7f
83-B
10649

RESOCONTO

DEI

LAVORI DI RESTAURO

ESEGUITI AL

CASTELLO DI MILANO

COL CONTRIBUTO
DELLA SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A CURA DEGLI ARCHITETTI
LUCA BELTRAMI E GAETANO MORETTI

MILANO
TIPOGRAFIA UMBERTO ALLEGRETTI

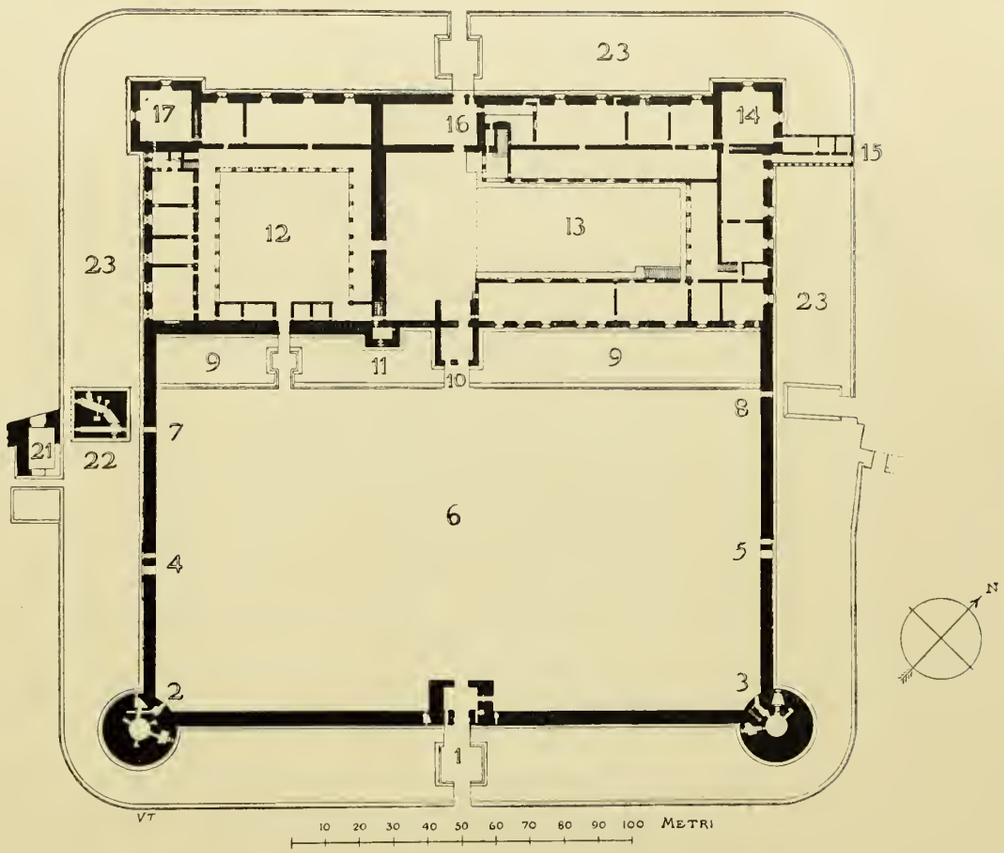
1898

I RESTAURI AL CASTELLO

DI MILANO

PLANIMETRIA GENERALE DEL CASTELLO

1 — Rivellino e Torre del Filarete.
2 — Torre Rotonda Sud.
3 — » » Est.
4 — Porta di S. Spirito.
5 — Porta dei Carmini.
6 — Piazza d'Armi interna.
7-8 — Comunicazioni colla *Ghirlanda*.
9 — Fossato morto.
10 — Accesso alla Corte Ducale.
11 — Torre di Bona di Savoia.
12 — Rocchetta.
13 — Corte Ducale.
14 — Torre della Corte Ducale.
15 — Ponticella di Lodovico il Moro.
16 — Porta verso il recinto *Ghirlanda*.
17 — Torre del Tesoro.
18 — Porta di soccorso, verso la campagna.
19-20 — Torri rotonde del recinto Ghirlanda.
21-22 — Rivellino di congiunzione del Castello colle mura di Azzone Visconti.
23 — Fossato.



RESOCONTO

DEI

LAVORI DI RESTAURO

ESEGUITI AL

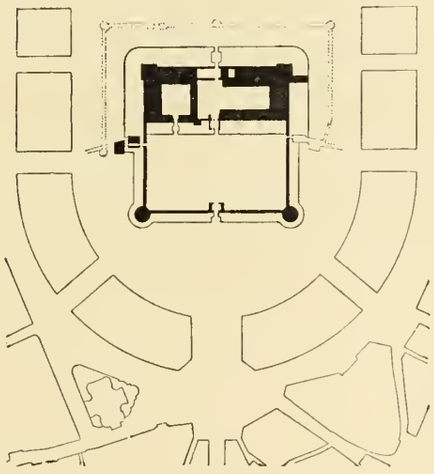
CASTELLO DI MILANO

COL CONTRIBUTO

DELLA SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A CURA DEGLI ARCHITETTI

LUCA BELTRAMI E GAETANO MORETTI



MILANO

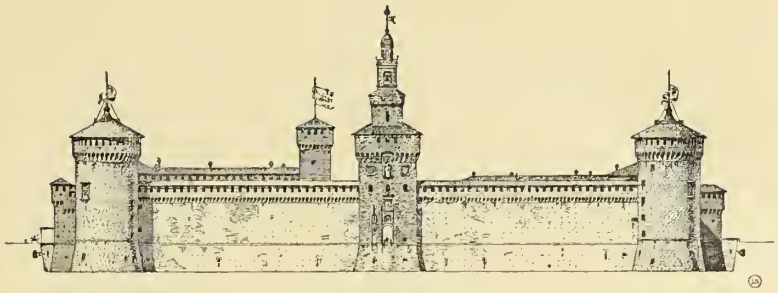
TIPOGRAFIA UMBERTO ALLEGRETTI

1898

Edizione riservata ai signori sottoscrittori, e a coloro che hanno contribuito ai restauri artistici del Castello, o che vorranno fornire all' Ufficio Regionale nuovi mezzi per la continuazione dei medesimi.

Parte delle incisioni del presente rendiconto sono ricavate dal volume
Vicende del Castello di Milano durante il dominio dei Visconti e degli Sforza — Milano, U. Hoepli, 1894.

GETTY CENTER LIBRARY



Fronte del Castello di Milano.

Nel novembre del 1894 - incoraggiato dalla favorevole impressione prodotta nella cittadinanza da alcune opere di restauro iniziate nel Castello di Milano, nell'occasione in cui questo edificio ebbe ad ospitare una parte delle Esposizioni Riunite, tenutesi in quell'anno per iniziativa cittadina - mi parve propizia la occasione per interessare la stessa iniziativa affinchè fosse soddisfatto il desiderio generale di vedere continuato il ripristino di quello storico edificio. A tale intento, rivolsi un invito a coloro che avevano contribuito a costituire i mezzi finanziari per l'Esposizione, perchè a vantaggio dei restauri artistici del Castello avessero a destinare la quota che il Comitato esecutivo dell' Esposizione avrebbe restituito sulle somme sottoscritte. In quella circostanza ritenni opportuno far rilevare come, in base all'esperienza dei primi lavori di restauro già eseguiti, si potesse avere l'affidamento che i mezzi finanziari per effettuare il ripristino dell'edificio non dovessero ammontare a quella misura così rilevante, quale a primo aspetto si poteva ritenere necessaria: e come l'opera del restauro avrebbe potuto compiersi senza grandi difficoltà quando, alle somme annualmente assegnate dall'Amministrazione Municipale per la esecuzione dei lavori indispensabili a mettere le varie parti dell'edificio in condizione di poter essere

utilizzate a vantaggio di servizi municipali, venisse ad aggiungersi il contributo dell'iniziativa cittadina che permettesse di associare ai lavori statici, o di adattamento generale, anche quelle opere di carattere artistico, atte a ridare allo storico edificio l'antico suo splendore.

Quell'invito, diramato con circolare in data 25 novembre 1894, trovò larga adesione: e in breve volger di tempo numerose dichiarazioni di sottoscrittori, rinuncianti alla parte che sarebbe stata loro restituita sulle somme versate per le Esposizioni Riunite, pervennero alla *Direzione dell' Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia*, unitamente ad altre spontanee sottoscrizioni di cittadini e di stranieri.

L'ammontare delle somme che per tale modo vennero affidate all'Ufficio anzidetto, a favore dei restauri artistici del Castello, risulta.dall'elenco che fa seguito al resoconto (V. pag. 53) e il giorno 24 di marzo 1895, in una delle sale terrene della Rocchetta ebbe luogo la riunione dei sottoscrittori, allo scopo di deliberare la erogazione di quelle somme nei restauri artistici del Castello.

Premesso come la iniziativa di raccogliere le sottoscrizioni presso l'Ufficio Regionale dei Monumenti della Lombardia, sia stata da me presa in concorso col signor Architetto Professore Gaetano Moretti — a quell'epoca Vice Direttore dell'Ufficio stesso, e fin dal 1884 collaboratore nei rilievi e negli studi di restauro del Castello, di cui il Ministero della Pubblica Istruzione mi aveva incaricato — debbo aggiungere come la gestione amministrativa della somma raccolta fosse stata da me affidata, fin dal principio della sottoscrizione, allo stesso Sig. Arch. Moretti, il quale ebbe altresì ad assumere la Direzione dello stesso Ufficio Regionale nell'ottobre del 1895, allorquando — essendo stata dal nuovo organico del personale degli Uffici Regionali, inscritta regolarmente nel Bilancio dello Stato una retribuzione anche per il semplice incarico di Direttore — risultò incompatibile, colla mia posizione di membro del Parlamento, l'ufficio

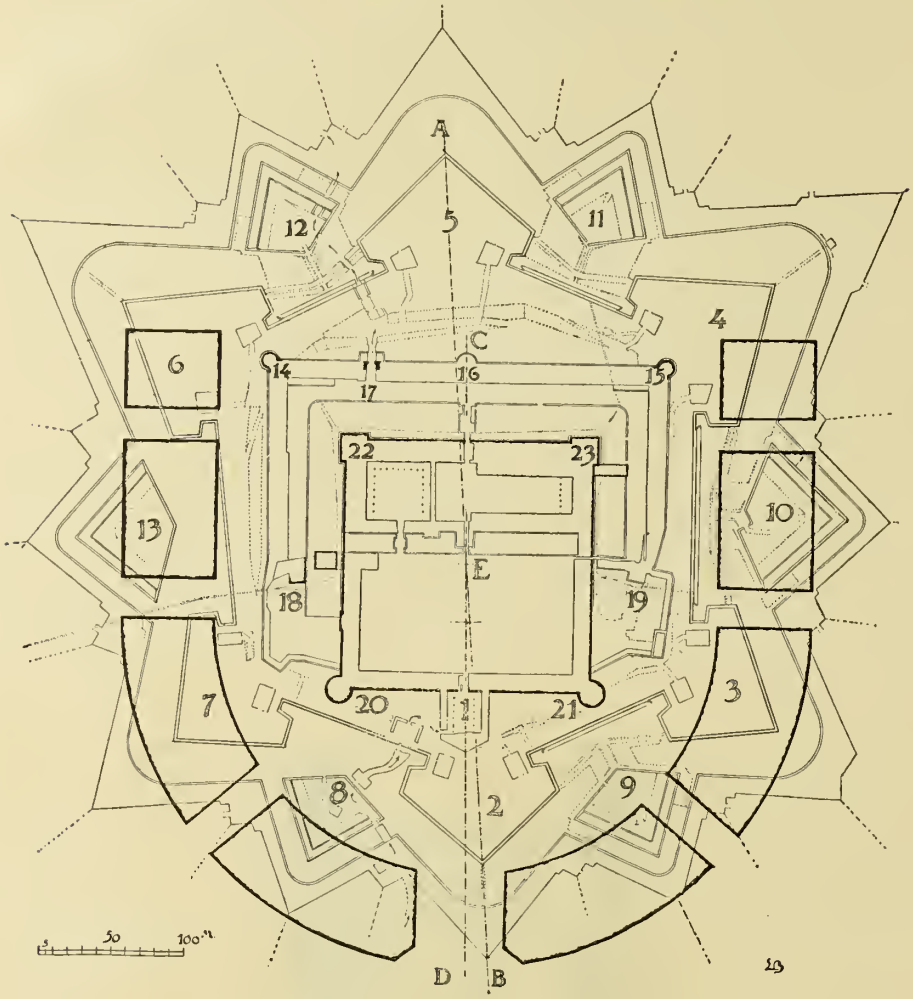
che aveva potuto sino a quell'epoca disimpegnare. Avendo però continuato ad interessarmi ai lavori già in corso per il restauro artistico del Castello, per deferenza a quell'impegno che personalmente avevo assunto di fronte ai sottoscrittori, così a completa evasione di tale impegno oggi associo l'opera mia a quella del Signor Architetto G. Moretti, attuale Direttore dell'Ufficio Regionale, presentando ai Signori sottoscrittori la relazione dei lavori eseguiti colle somme raccolte.

Arch. Luca Beltrami.

Aprile 1898.

PIANTA GENERALE DELLE FORTIFICAZIONI SPAGNUOLE

Indicazione della sistemazione definitiva
delle adiacenze del Castello in base al piano regolatore della città.



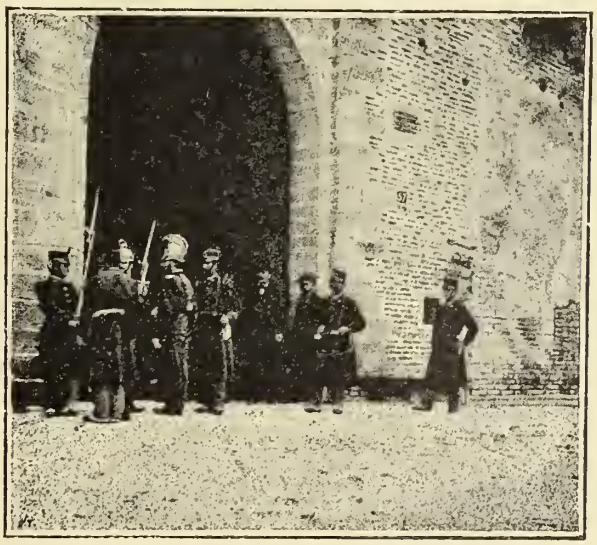
A-B. — Asse principale delle fortificazioni spagnuole (Secolo XVI e XVII).
C-D. — Asse del Castello Sforzesco (Secolo XV).
E. — Punto d'incontro dei due assi A-B e CD, e centro del quadrato sforzesco.
1. — Rivellino sull'ingresso principale al Castello Sforzesco.
2. — Baluardo S. Jago.
3. — » Albuquerque.
4. — » Acugna.
5. — » Velasco
6. — » D. Pietro.
7. — » Padiglia.
8. — Mezzaluna della porta principale.
9. — » di S. Protaso.
10. — Mezzaluna del Mercato.
11. — » di S. Ambrogio (*ad Nemus*).
12. — » del Soccorso.
13. — » delle Grazie.
14. — Torrione della Colubrina.
15. — » » Vittoria.
16. — » » Posta.
17. — Porta del Soccorso.
18. — Rivellino di Porta Vercellina.
19. — » » » Comasina.
20. — Torrione Rotondo Sud.
21. — » » Est.
22. — Torre quadrata della Rocchetta.
23. — » » » Corte Ducale.
18-14-15-19. — Recinto sforzesco detto Ghirlanda.

NB. — Le linee contornate in nero indicano il piano regolatore e le parti del Castello che vennero conservate.

I PRIMI LAVORI DI RESTAURO AL CASTELLO

NEGLI ANNI 1893-94.

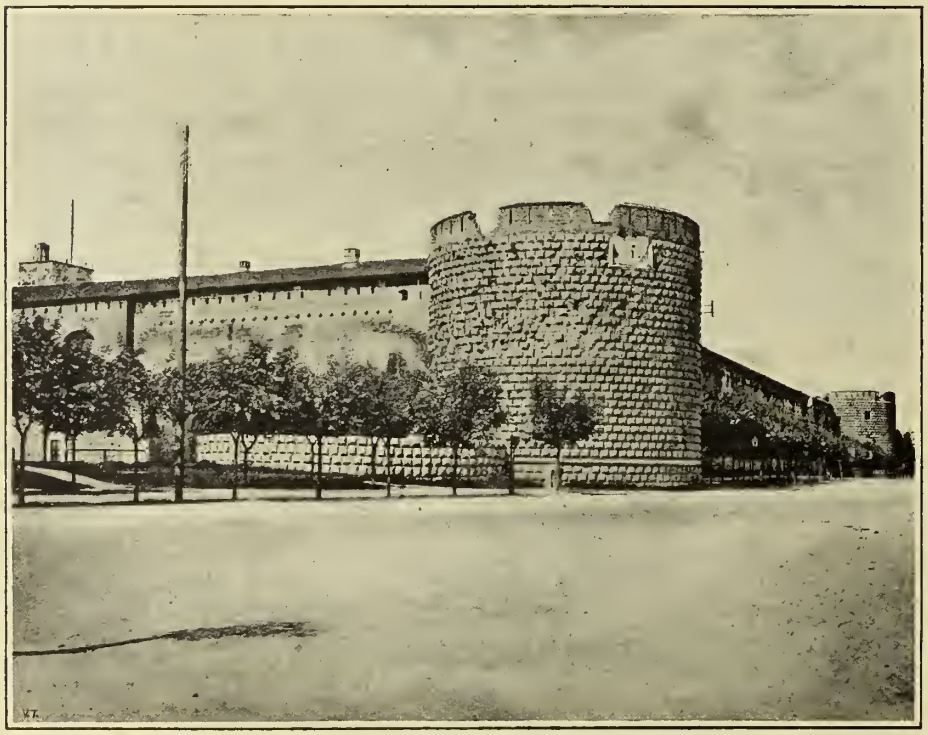
Prima di passare alla descrizione dei lavori di restauro che furono compiuti nel Castello durante il triennio 1895-97, col contributo della sottoscrizione cittadina, tornerà opportuno un breve cenno delle opere eseguite tosto che il Castello venne dall'Autorità militare consegnato alla Amministrazione Municipale, in base alla convenzione stipulata fra il Governo e la città di Milano, per l'esecuzione dei nuovi quartieri di Piazza d'Armi.



L'ultima sentinella (25 Ottobre 1893).

La consegna definitiva ebbe luogo solo il 25 di ottobre del 1893: ma prima di tale epoca, il Comune aveva già potuto prendere possesso di una parte del Castello, per avviarvi alcune opere di sistemazione, fra

le quali merita anzitutto di essere ricordata quella del completamento del Torrione rotondo, verso est. Assecondando l'idea messa innanzi dall'assessore municipale Ing. Cesare Saldini — che nel 1893 sviluppava il servizio dell'acqua potabile per modo da rendere necessario l'impianto di un serbatoio di m. c. 1200 — l'Ufficio Regionale si era assunto il compito di studiare il restauro di uno dei torrioni rotondi nello stato suo originario, quale si può desumere da vecchi documenti e disegni, coll'intento di constatare se l'adattamento di un serbatoio metallico dell'accennata capacità, all'altezza di m. 35 richiesta per il servizio dell'acqua potabile, si potesse accordare col completamento del torrione nell'originaria sua forma esteriore.

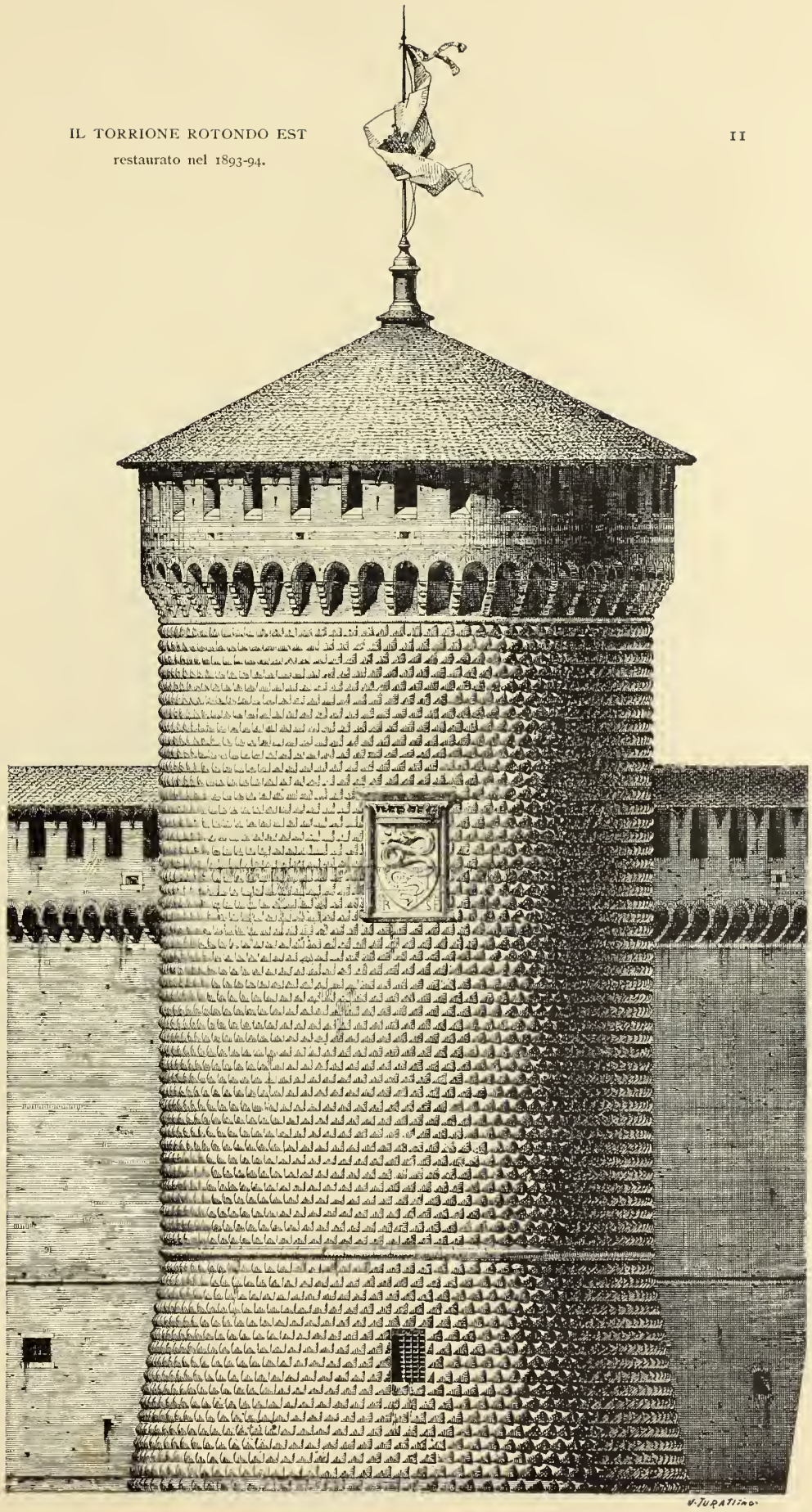


I due torrioni rotondi, nel 1893.

Il torrione rotondo est, scelto nell'estate del 1893 per essere adattato a torre serbatoio, era stato fondato nel settembre del 1455, come risulta da una lettera di Bartolomeo Gadio, commissario generale dei lavori del Castello, annunciante al Duca « *come è fondato lo torione verso li Carmeni con gran fatiga* »; e nello stesso anno il Duca raccomandava all'architetto Gadio di apprestare « *il legname per coprire la torre rotonda come te mostrassimo* » il che ci assicura dell'intenzione originaria di completare la

IL TORRIONE ROTONDO EST 11

restaurato nel 1893-94.



torre con un tetto, come l'Ufficio Regionale, malgrado alcune opposizioni sostenne, confortato altresì da vari disegni della fine del secolo XV e del principio del seguente, fortunatamente ritrovati, riproducenti la fronte del Castello di Milano (1). Il coronamento della merlatura era stato soppresso fin dal secolo XVII, per ridurre la sommità della torre a forma di terrazzo, difeso da parapetto con tre *tronere*, cui erano appostate delle grosse artiglierie: nel 1797 la Repubblica Cisalpina, dopo di avere abraso il grandioso stemma ducale, aveva predisposto nello spessore della mu-

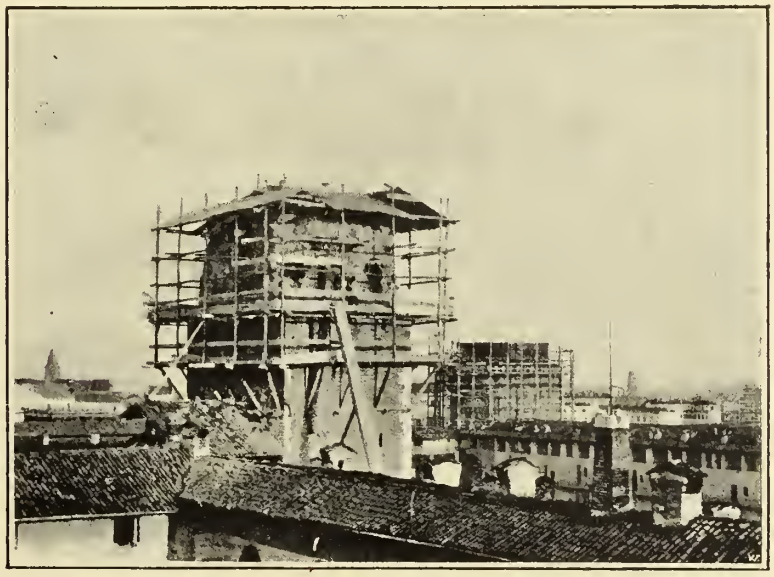
Torrione rotondo est restaurato nel 1893-94.

ratura le camerette per dare la mina ai torrioni; ma tale distruzione non venne compiuta, e solo nel 1848, dopo le Cinque Giornate, il Governo provvisorio procedette all'abbassamento delle torri rotonde, sopprimendo

(1) Vedasi il volume: *Vicende del Castello di Milano durante il dominio dei Visconti e degli Sforza:* Parte II, Cap. 3°, 4° — Milano, Hoepli 1894.

i 18 corsi superiori di bugne in sarizzo. I disegni del Genio militare francese fornirono le indicazioni dell'altezza cui arrivava il bugnato delle torri, mentre i vecchi disegni del secolo XVI guidarono a ricostituire la merlatura, il tetto ed il pinacolo centrale, su cui s'innalza l'asta della bandiera.

Allo studio e direzione dei lavori, per la parte riguardante l'impianto del serbatoio, attesero gli ingegneri municipali E. Brotti e G. Suvini:



Le due torri durante i restauri - novembre 1893.

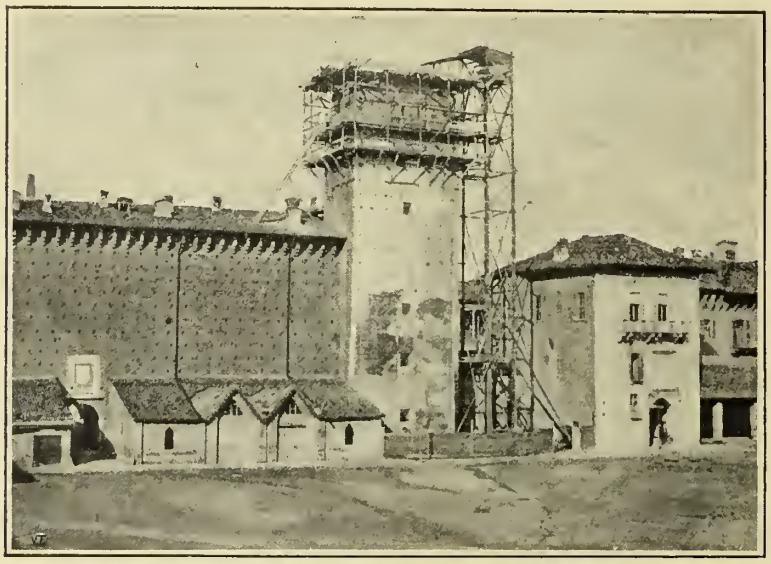
mentre per la parte costruttiva ed artistica del restauro attese l'Ufficio Regionale, per opera specialmente dell'Arch. Arcaini Raineri. La metà superiore del grandioso stemma sforzesco mutilato nel 1797, la quale era stata distrutta nel 1848, venne rifatta nello stesso materiale originariamente impiegato, e cioè marmo di Candoglia, concesso dall'Amministrazione della Fabbrica del Duomo.

All'atto di compiere tale opera di restauro, l'Ufficio Regionale ritenne opportuno avviare anche i collegamenti della merlatura delle cortine col torrione, per modo da indicarne la sistemazione definitiva giacchè, specialmente per lo stato in cui sono ridotte, quelle cortine trovano ancora qualche fautore della loro demolizione.

Mentre si attendeva a questo importante restauro, l'Ufficio tecnico municipale, sotto la direzione dell'Ing. Angelo Pavia, aveva avviato nella Corte ducale, pure abbandonata dall'Autorità militare, molte opere di consolidamento in vari locali terreni, già adibiti ad uso di scuderie, le cui

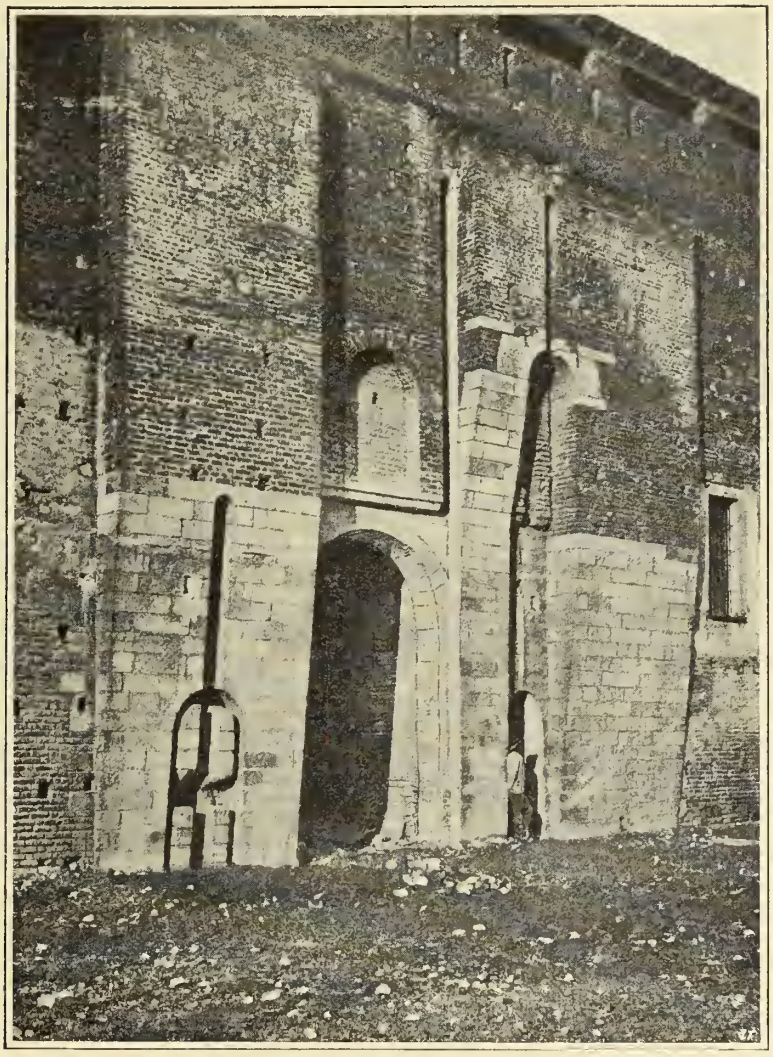
murature, specialmente nella parte inferiore, erano in gravi condizioni di deperimento.

Una eccezionale circostanza intervenne a quel tempo a dare la spinta ad altre opere di restauro. Il Comitato cittadino che si era proposto di tenere in Milano, nel 1894, un gruppo di esposizioni parziali valendosi delle aree della Piazza Castello e di quelle di Piazza d'Armi, di cui era in corso la trasformazione in Parco, chiese di poter occupare anche i cortili

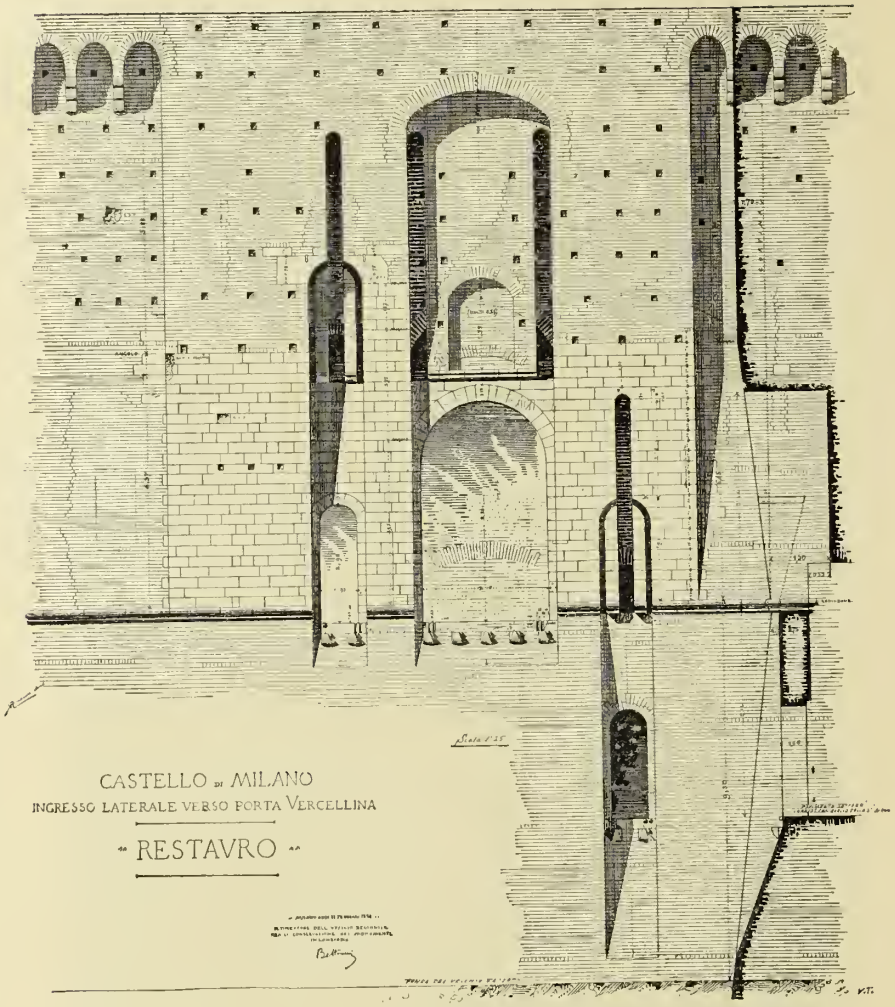


I primi lavori alla Torre Bona di Savoia (ottobre 1893).

del Castello e vari locali terreni della Rocchetta: e l'Autorità Municipale, d'accordo coll'Ufficio Regionale, aderì alla richiesta, a condizione che tutte le opere ritenute necessarie per tale temporanea occupazione fossero eseguite in modo da concorrere al ripristino dell'edificio nella sua forma originaria, evitando qualsiasi manomissione alle pareti, là dove vi fosse ancora speranza di ritrovare, sotto i ripetuti imbianchi, qualche traccia delle antiche decorazioni. L'Ufficio Regionale aveva già provveduto, d'accordo coll'Ufficio tecnico municipale, a riaprire la loggia di Galeazzo Maria e due archi del porticato terreno della Corte ducale: gli adattamenti delle Esposizioni riunite portarono invece a sistemare vari locali terreni della Rocchetta: la stessa destinazione del grande cortile — o piazza d'armi interna — come sede della Esposizione di Belle Arti e della Esposizione Fotografica, indusse ad assicurare la comodità degli accessi mediante il ripristino delle due porte laterali, già da tempo soppresse: la porta detta del Carmine, nel lato nord-est era semplicemente murata, e

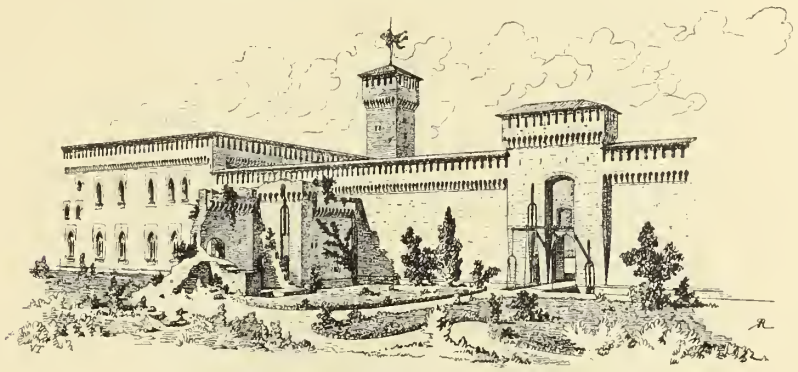


Porta laterale, nel lato nord-est, detta dei *Carmini*
(riaperta nell'inverno 1893).



Porta laterale, nel lato sud-ovest, detta di *S. Spirito*
(restaurata nella primavera 1894).

la sua riapertura non richiese particolari provvedimenti: l'altra nella fronte sud-ovest — detta di S. Spirito — non solo era stata murata, ma il suo vano era stato in parte occupato da una scala, il cui sviluppo aveva notevolmente danneggiato il paramento in sarizzo di quell'ingresso, che si dovette ripristinare secondo il disegno qui di contro riprodotto.

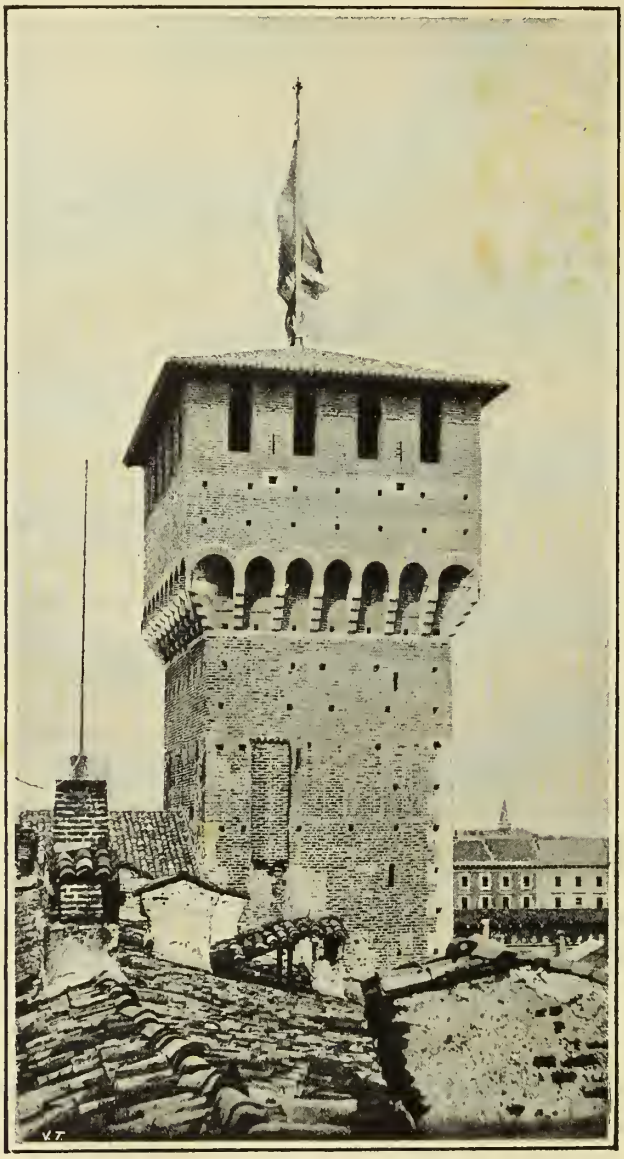


La Rocchetta, il Rivellino e la Porta verso S. Spirito.

Approfittando della circostanza delle Esposizioni riunite, l'Ufficio Regionale si assunse altresì la iniziativa del restauro della torre della Rocchetta, facendo rilevare come tale opera potesse costituire una particolare attrattiva dell'Esposizione: infatti la torre di Bona di Savoia, quale si presentava nel 1893 dalla Via Dante, mutilata nella sua parte superiore, non contribuiva certo a dare all'edificio il carattere di castello, mentre ripristinata colla sua merlatura diventava un richiamo dell'Esposizione. Apprestati dall'Ufficio Regionale i disegni di restauro ed il relativo preventivo, il Comitato delle Esposizioni riunite aderì ad assumersi la spesa, e i lavori poterono essere avviati nell'autunno del 1893. Ritrovato il piano originario del coronamento della torre, e lo scomparto dei beccatelli, di cui erano rimaste in posto le parti murate, il restauro non presentò alcuna incertezza: l'Ufficio Regionale indusse l'Autorità municipale a provvedere anche alle bandiere per la torre della Rocchetta, e per il torrione rotondo, l'una colla impresa della colombina, particolarmente adottata da Bona, l'altra col biscione visconteo e la croce rossa. Nella stessa circostanza si provvide a ristabilire sulla torre della Rocchetta la storica campana di Carlo Emanuele I, che serviva a dare l'allarme agli assediati durante gli attacchi del nemico.

Un altro lavoro di cui si occupò l'Ufficio Regionale nel corso del 1893 fu quello del rilievo di tutte le parti esterne al quadrato sforzesco, delle quali era stata decretata la demolizione, allo scopo di sistemare la vecchia

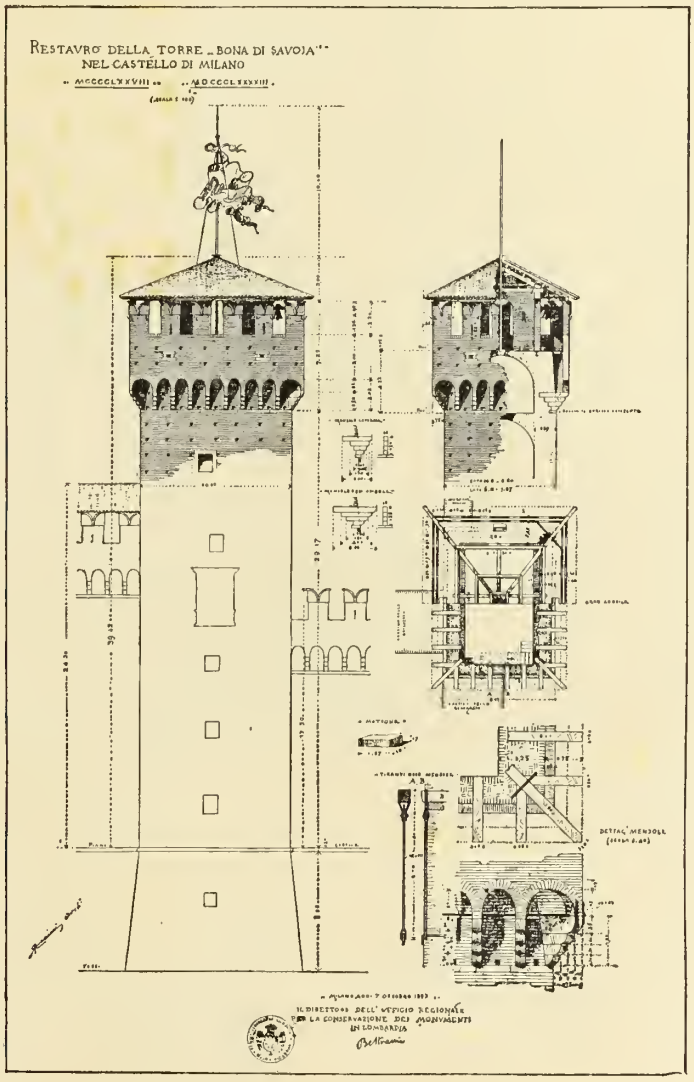
Piazza d'Armi come Parco. I massicci muraglioni, che col nome di *Ghirlanda* rinserravano il Castello dalla parte verso la campagna, costituivano, per verità, una parte integrante del Castello stesso: ma, sia per le



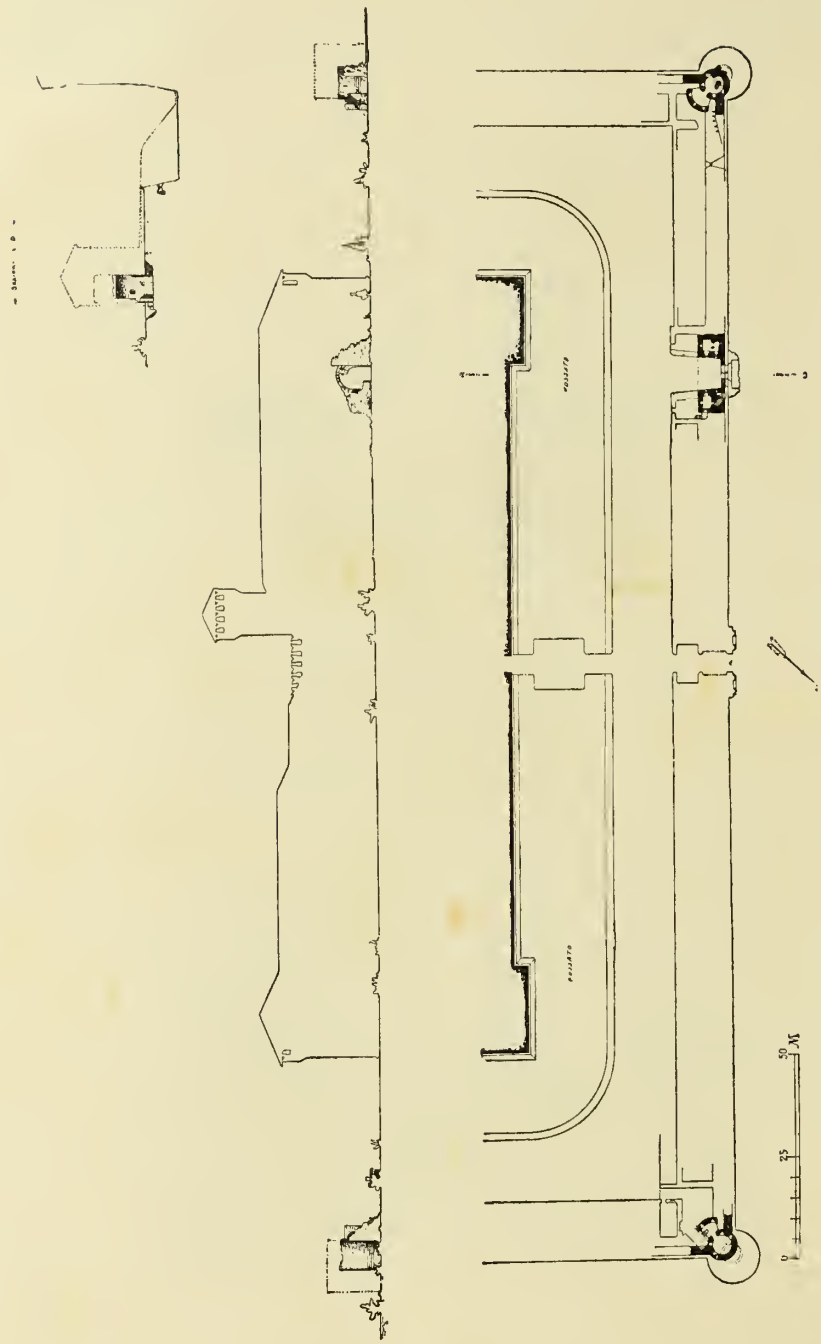
Torre di Bona di Savoia, restaurata nel 1893-94.

trasformazioni che avevano subito, sia per il fatto che la conservazione della Ghirlanda avrebbe impedito la geniale fusione del nucleo del Castello col Parco, la demolizione di quel recinto era stata decretata. L'Ufficio

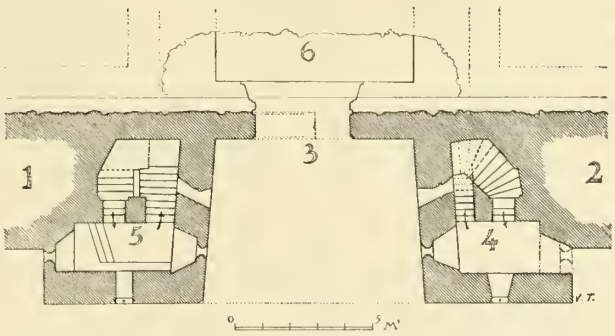
Regionale ritenne però suo compito di approfittare della stessa circostanza delle demolizioni per rilevare quei minuti particolari della disposizione originaria che fossero ritornati in luce: e poichè in vari punti lo sgombro



delle costruzioni adossate al nucleo originario venne a mettere in evidenza qualche particolare degno di rispetto, così l'Ufficio Regionale indicò nella Ghirlanda alcune parti da conservare, le quali potevano essere opportunamente collegate colla stessa sistemazione del Parco, vale a dire le due torri rotonde disposte agli angoli del lato maggiore della Ghirlanda verso nord-

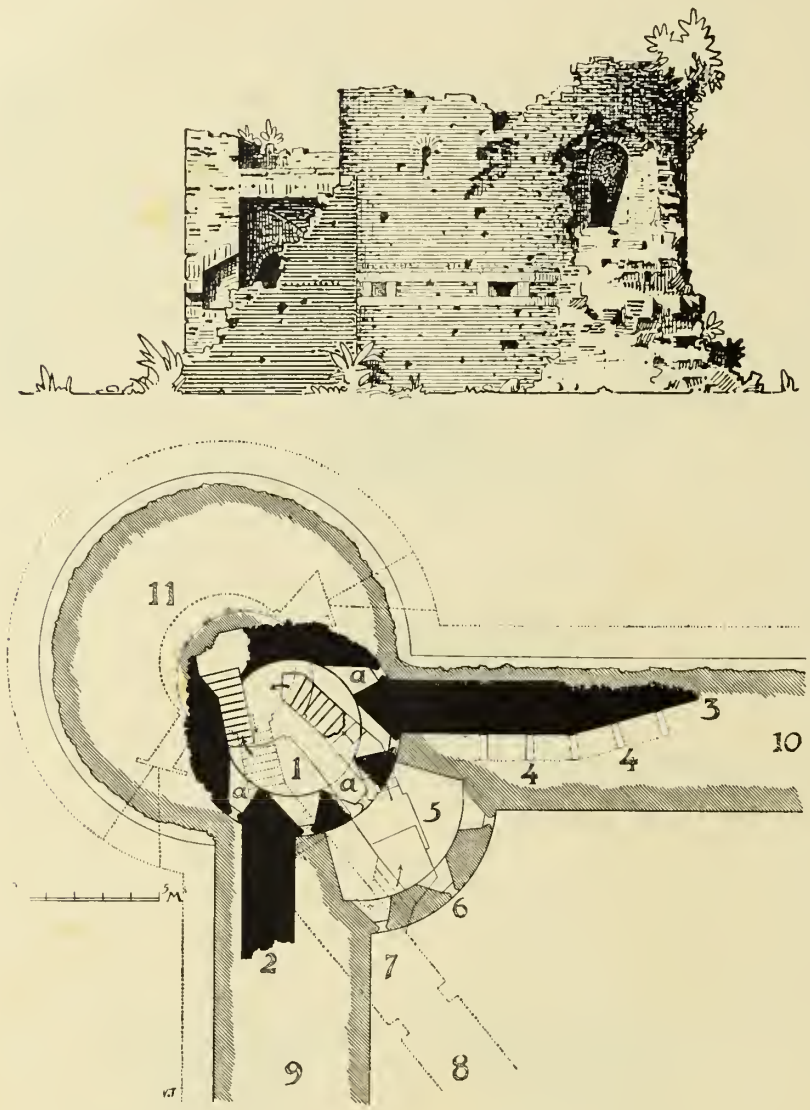


Il recinto della Ghirlanda, coll'indicazione degli avanzi delle torri e della porta di soccorso, conservati.
(dall'opera: *Vicende del Castello, ecc.* — Milano, U. Hoepli 1894.)



La porta di soccorso verso la campagna, nel recinto della Ghirlanda
(dall'opera: *Vicende del Castello, ecc.* — Milano, U. Hoepli, 1894.)

ovest, e l'antica porta di soccorso verso la campagna, fiancheggiata dalle scale che conducono alla strada coperta, che ancora si conserva lungo il



Avanzi conservati di una delle torri rotonde della Ghirlanda.

muro di controscarpa. Delle rimanenti parti, abbandonate alla demolizione, bastò prendere un minuto rilievo.

Questi furono i lavori compiuti nel Castello fra l'anno 1893 e il 1894, prima che fosse stata aperta la pubblica sottoscrizione destinata a continuare i lavori di restauro artistico.

RESOCONTO

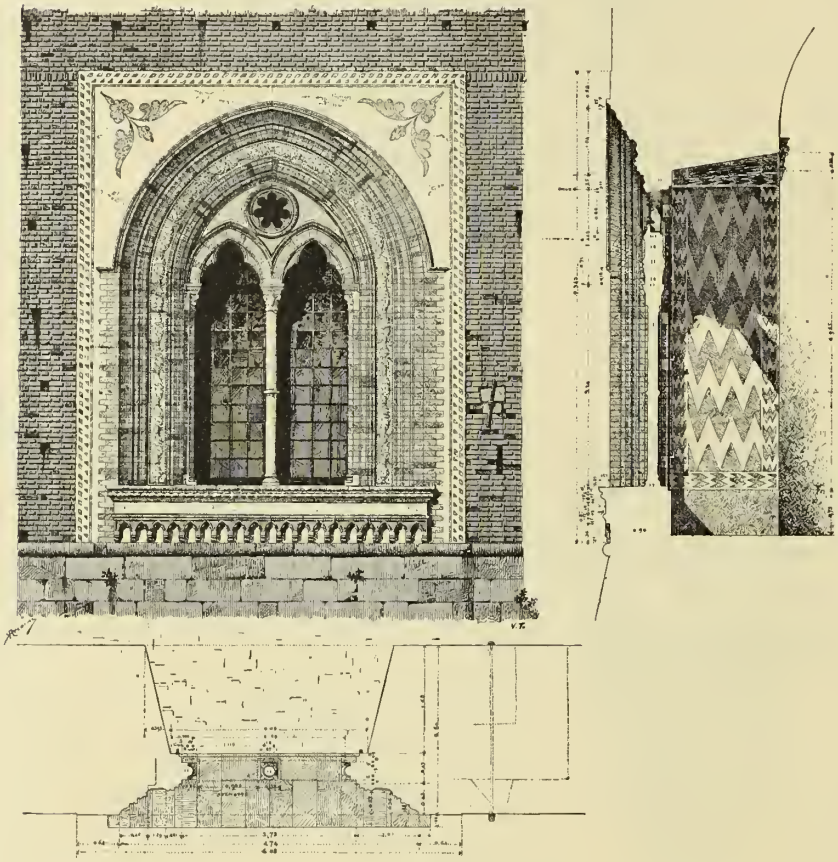
dei lavori di restauro eseguiti al Castello di Milano

nel triennio 1895-97

NELLA riunione dei sottoscrittori per i restauri artistici del Castello - tenutasi il 24 di marzo 1895 in una delle sale terrene della Rocchetta - era stato dato all'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Lombardia un mandato di fiducia riguardo al modo di erogare le somme raccolte, a condizione però che queste fossero impiegate in opere di restauro d'indole essenzialmente artistica, di cui l'Amministrazione Municipale, tenuta a compiere anzitutto i lavori d'indole statica e di manutenzione dell'edificio, avesse deliberato di rimandare l'esecuzione a tempo indeterminato. Solo venne da molti sottoscrittori manifestato il desiderio che, fra i vari lavori d'indole artistica, si avesse a dare la preferenza al ripristino delle grandi finestre nella fronte verso il Parco, di cui l'Ufficio Regionale aveva creduto opportuno di eseguire un saggio durante il periodo delle Esposizioni Riunite, allo scopo di dare ai visitatori una idea del restauro di quella fronte.

In omaggio a tale desiderio, l'Ufficio Regionale si accinse a predisporre i materiali occorrenti al ristauro delle finestre; ricavate le forme dai frammenti di terracotta ancora esistenti nelle finestre originarie, e studiati i modelli della parte traforata delle finestre stesse, di cui non fu possibile trovare alcun indizio, venne tosto ordinata la fornitura delle ter-

racotte alla Ditta Ing. Repellini di Cremona. L'Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo, cui l'Ufficio Regionale si rivolse per ottenere il marmo della cava di Candoglia, occorrente per il fusto delle colon-



Disegno per il restauro delle finestre a piano terreno della Corte Ducale, nella fronte nord-ovest, verso il Parco — Anno 1894.

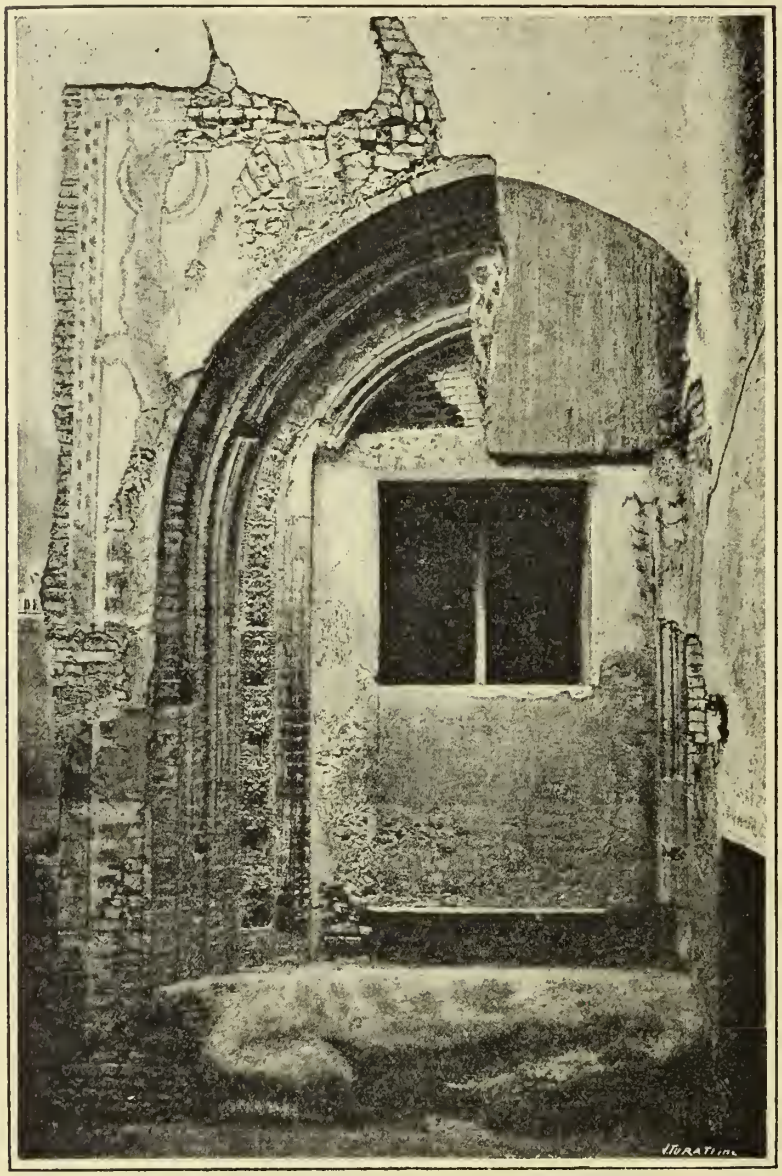
nine mediane nelle finestre delle sale terrene, non solo aderì alla richiesta, ma considerata la destinazione di quel marmo a pubblico decoro, volle fornire gratuitamente la quantità occorrente per tale restauro: per i capitelli e le basi delle medesime colonnine, riprodotti sull'unico tipo fortunatamente scampato alla distruzione, nella finestra della « *Sala delli Scarlioni* » verso il Cortiletto — si ebbe la opportunità di poter disporre del

medesimo materiale originariamente impiegato, e cioè la pietra di Angera, essendosi nell'inverno del 1894-95 verificato nella cava della Casa Borromeo, da tempo abbandonata, una frana che permise all'Ufficio di poter provvedere vari blocchi di quel materiale, che ebbe numerose applicazioni negli edifici del secolo XV.

Così, mentre si preparavano le terracotte, si potè avviare il lavoro della esecuzione di n. 8 fusti di colonne in marmo di Candoglia, con collarino mediano, conforme a vari esempi dell'epoca; di n. 8 capitelli e relative basi delle stesse colonnine, e n. 16 mezzi capitelli e relative basi per le mezze colonnine aderenti al contorno delle finestre. Tenuto calcolo che nel Castello si trova costantemente il motivo delle piccole targhe nella composizione decorativa dei capitelli delle colonne nei porticati, come pure nei capitelli pensili delle vôlte, si ritenne conveniente aggiungere al motivo dei capitelli delle colonnine — desunto integralmente dall'unico tipo ritrovato ancora in posto — delle piccole targhe sulle quali vennero incisi i monogrammi dei maggiori sottoscrittori.

Formelle in terracotta nel contorno delle finestre al piano terreno della Corte Ducale.

Mentre si predisponeva questo materiale, col proposito di procedere sollecitamente alla posa in opera, e compiere così entro l'anno il restauro preferito dai sottoscrittori, l'Ufficio Regionale ebbe ad occuparsi delle altre opere di restauro statico che si andavano compiendo nelle varie parti del Castello, a cura dell'Amministrazione Municipale, e sempre sotto la direzione dell'Ingegnere municipale sig. Angelo Pavia; e poichè tali lavori non potevano a meno di coinvolgere delle opere d'indole artistica, così l'Ufficio si trovò a dover prendere l'iniziativa di particolari provvedimenti, facendo assegnamento sulle somme che i sottoscrittori avevano posto a sua disposizione. A questo punto, non essendo facile il separare l'opera dell'Ufficio dall'andamento generale dei lavori nel Castello, procederemo alla descrizione complessiva di questi lavori, accennando particolarmente a quanto venne eseguito colle anzidette somme.



Avanzi della finestra nella testata della «*Sala delli Scarlioni*»
a piano terreno della Corte Ducale.

***

Le opere cui l'Ufficio Tecnico Municipale si era senza indugio accinto, dopo la chiusura delle Esposizioni Riunite, consistevano particolarmente in provvedimenti statici, ed in lavori di demolizione e sgombro delle costruzioni che erano state aggiunte alla struttura originaria del Castello: la sottomurazione delle pareti nelle sale già assegnate all'uso di scuderia che ne aveva notevolmente deteriorata la parte inferiore: la scomposizione dei selciati che costituivano il pavimento delle stesse scuderie, e lo sgombro di tutte le macerie sino a ritrovare il piano originario e gli avanzi dei pavimenti in pianelle di cotto: lo scrostamento delle pareti, previa una minuta indagine delle eventuali traccie di originarie decorazioni: la demolizione dei muri che avevano dimezzato le ampie sale: tutti questi lavori erano stati nel 1894 iniziati, specialmente nella Corte Ducale, come preparazione alle opere di restauro che sarebbero state in seguito richieste per adattare i locali di quella parte del Castello alla futura loro destinazione. E qui tornerà opportuno indicare quale fosse il riparto già studiato e concretato da una apposita Commissione municipale, la quale, tenendo conto delle particolari condizioni di accesso, di luce e di distribuzione dei vari locali, aveva assegnato al Castello le seguenti istituzioni cittadine:

Nella *Corte Ducale:*

La Scuola d'Arte applicata all'Industria - locali 7

Il Museo Artistico Municipale, e il Museo Archeologico - locali 17

Nella *Rocchetta:*

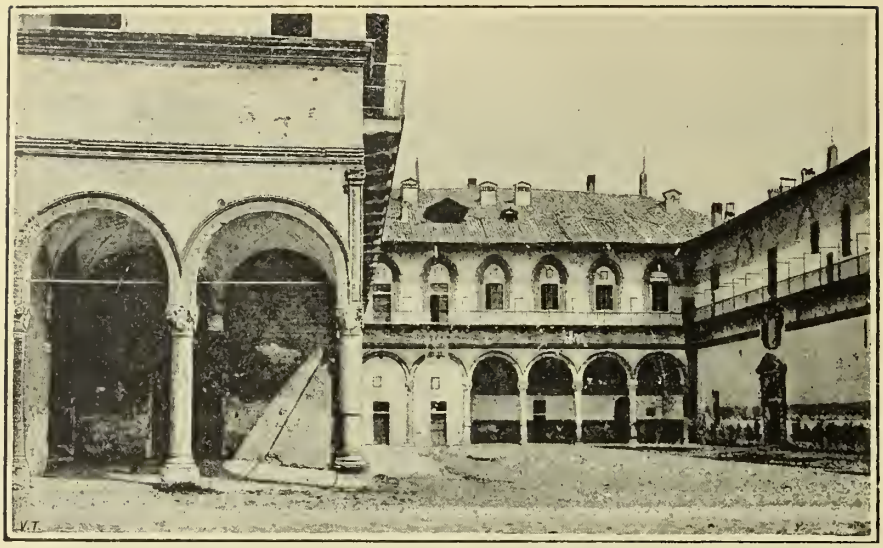
Il Museo del Risorgimento - locali 6

L'Archivio Municipale: Sezione Storica - locali 12

La Società Storica Lombarda - locali 8

La Società Numismatica Italiana - locali 1.

Per talune di queste istituzioni si presentava particolarmente urgente il provvedere al definitivo insediamento nel Castello. La Scuola d'Arte nel vecchio e cadente fabbricato del *Salone* ai Giardini pubblici, reclamava già da tempo un maggiore sviluppo di locali, proporzionato all'accresciuto numero degli allievi: la necessità di opere di adattamento, fra cui il rinnovamento



La Corte Ducale, come si trovava nel 1893.

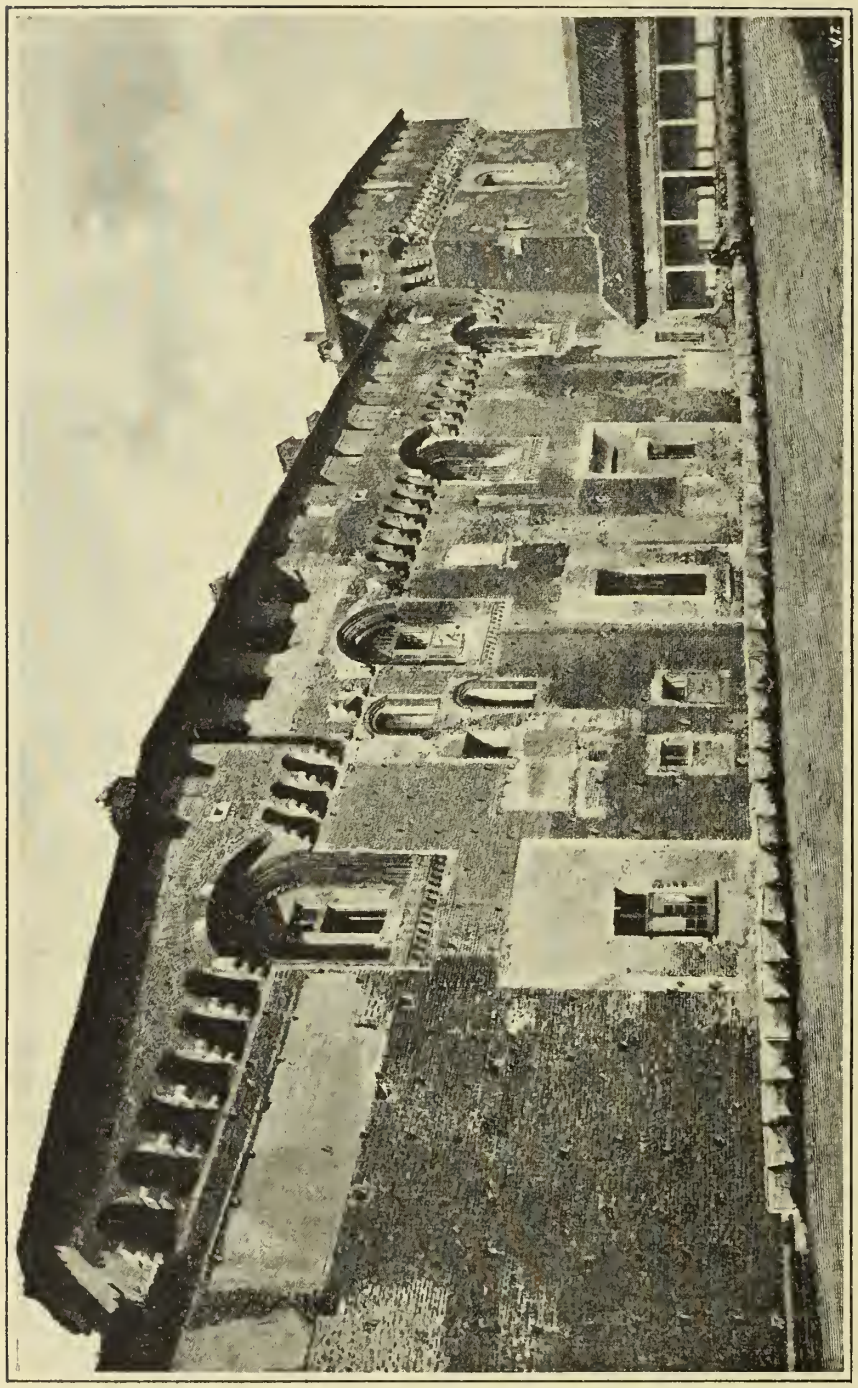
Angolo della Corte Ducale — Anno 1893.

del servizio d'illuminazione, sconsigliava di effettuare altre spese in quei vecchi locali, sollecitando invece la deliberazione del trasporto di quella Scuola nelle sale del Castello. Così il Consiglio Comunale nel 1895 votò i fondi occorrenti all'adattamento dei locali, che alla Scuola erano stati assegnati. D'altro canto il Museo del Risorgimento, che aveva la sua sede nello stesso edificio del *Salone* ai Giardini pubblici — e precisamente in un loggiato angusto, male illuminato, ed esposto ai danni delle infiltrazioni d'acqua piovana — reclamava una sede più ampia, più decorosa, la quale permettesse al Museo di raggiungere il suo scopo essenziale, quello cioè di essere largamente frequentato dal popolo. Venne quindi deciso di predisporre anzitutto la sede per queste due istituzioni cittadine.

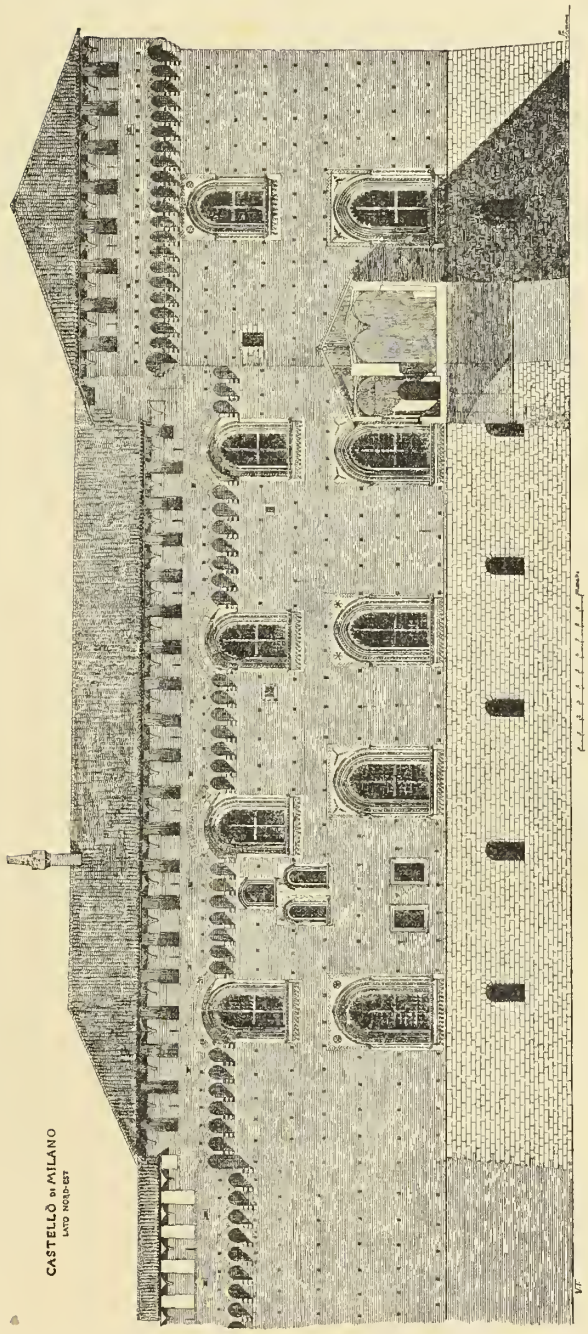
I lavori occorrenti per la Scuola d'Arte applicata all'Industria furono i seguenti: demolizione del muro dividente la *Sala verde* terrena, e dei due muri dividenti in tre locali l'ampio salone superiore, la quale operazione rese necessaria la completa riforma del tetto nel lato nord-est della Corte Ducale. Al rifacimento del tetto si accompagnò il restauro ed il completamento della merlatura lungo la corrispondente tratta della fronte nord-est. Alle finestre delle sale terrene venne interamente rifatto il davanzale ed il contorno in terracotta, di cui non era rimasta alcuna parte in buon stato: nelle finestre superiori invece potè bastare il parziale rifacimento di alcune tratte deteriorate dei contorni; e qui tornerà opportuno rilevare come, dalla dimensione e disposizione dei vani delle finestre a piano terreno, sia risultato che queste non avevano il motivo delle colonnine mediane, al pari delle finestre nella fronte verso nord-ovest. La scala che conduce dalle sale terrene alle superiori, pure destinate alla Scuola, venne restaurata: le pareti e vôlte delle sale terrene vennero ripulite, rispettando le traccie della decorazione pittorica trovata nell'antica Sala Verde, sebbene di epoca alquanto posteriore al periodo sforzesco. Così, ai 20 di novembre del 1896, la Scuola d'arte applicata all'Industria potè trovare in quei locali una sede adatta e rispondente al numero degli allievi.

Ai lavori d'indole statica e tecnica eseguiti sotto la direzione dell'Ingegnere municipale Angelo Pavia, l'Ufficio Regionale associò l'opera sua per tutto quanto riguardava il restauro artistico, provvedendo alla fornitura delle terracotte e ad altri lavori di decorazione.

Meno rilevanti furono le opere necessarie per adattare il primo piano del lato sud-ovest della Rocchetta come sede del Museo del Risorgimento; tali opere richiesero quindi un dispendio piuttosto limitato, cui si provvide in buona parte col ricavo di due concerti dati nel Cortile della Rocchetta, nell'estate del 1895, a vantaggio dei restauri. Nella grande galleria, e in tre delle sale attigue vennero ripuliti, e solo in piccola parte rinnovati gli originari soffitti in legno; vennero rifatti gli intonaci e graffiti là dove



Lato nord-est del Castello, prima dello sterro del fossato e dei restauri eseguiti nel 1896-97.



Lato nord-est del Castello, dopo il restauro eseguito nel 1896-97.

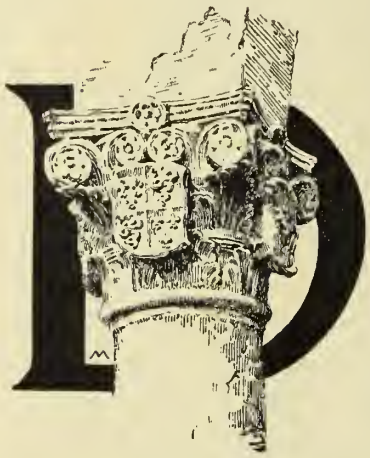
Corte Ducale

Ponticella di Lodovico il Moro

Torre quadrata

non si riscontrarono traccie di decorazione pittorica, che si trovarono solo nello squarcio di una finestra della quarta sala, e nella parte superiore delle pareti della seconda sala, dove ritornò in luce una decorazione consistente nel motivo ripetuto di corone racchiudenti degli stemmi con variate imprese, e nastri rossi svolazzanti che riempiono gli spazi fra le corone; ognuno degli stemmi portava anche il nome del personaggio cui si riferiva, ma si poterono solo decifrare le seguenti iscrizioni: M. GRAN SCVD [*ier*] (*Galeazzo Sanseverino*) — M. DE LATREM [*ouille*] — M. DE VENDOME — M. DVC DE LOREN [*e*] — M. LE MAR. DE LAVTREC — M. DE S. POL. — M. GRAN MASTRE (*Le bâtard de Savoye*) — M. DE BO [*isy*] — MADAME — M. BORROMEO — .....PERIN (?) ricordanti personaggi del seguito di Francesco I, che nella maggior parte rimasero uccisi, feriti o prigionieri nella battaglia di Pavia: il che ci attesta come quella decorazione sia stata eseguita fra il 1515 e il 1525, e come le sale, ora destinate al Museo del Risorgimento, abbiano servito di quartiere al luogotenente generale del Re di Francia.

***

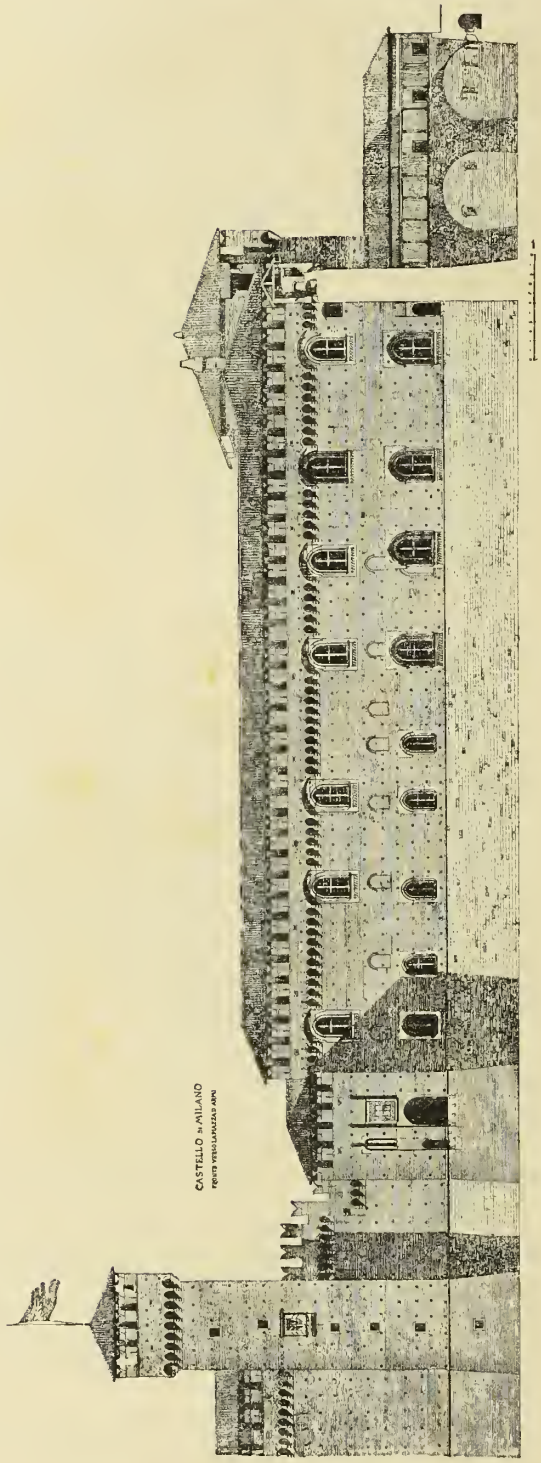


URANTE l'esecuzione di questi lavori, nuovi mezzi finanziari vennero provvidenzialmente a concedere un maggiore sviluppo ai lavori di ripristino. In seguito alla convenzione 8 febbraio 1896, passata fra il Comune e la Provincia di Milano, in base alla quale la Provincia si impegnava a pagare al Comune la somma di L. 1.400 000, a tacitazione d'ogni ragione di credito del Comune per la contabilità delle spese militari austriache del 1848-49, la Giunta doveva proporre al Consiglio comunale la erogazione di tale somma: e il Sindaco Comm. Vigoni, cui stava a cuore l'affrettare la sistemazione definitiva del Castello in servizio del Comune, all'atto stesso di proporre l'assegnamento di quel fondo alla estinzione degli impegni del Comune contratti specialmente col prestito 1882, fu di avviso che si avesse a stralciare da quel fondo la somma di L. 150 000, allo scopo di allestire la nuova sede del Museo Artistico Municipale annesso alla Scuola d'Arte: l'adattamento di una nuova sede per il Museo, ancor più che opportuno, si presentava urgente, poichè da molti anni una parte notevole delle collezioni artistiche aveva dovuto essere ritirata dalle sale e racchiusa in casse,

sia per deficienza di spazio, sia per evitare i danni cui si trovavano esposti i vecchi locali del Salone, per le frequenti ed irrimediabili infiltrazioni d'acqua piovana, tanto che era fallito lo scopo cui avevano mirato i benemeriti cittadini, che al Comune donarono importanti oggetti d'arte, affinchè rimanessero esposti al pubblico; mancava al tempo stesso la possibilità di poter utilizzare quelle raccolte come modelli ed elementi di studio per gli allievi della Scuola d'Arte applicata all'industria. Malgrado qualche opinione non favorevole a quella proposta, il Consiglio Comunale approvò a grande maggioranza l'erogazione di quella somma, persuaso che in una città come Milano — la cui prosperità è basata in gran parte sopra industrie che debbono sostenere la concorrenza straniera — il provvedere all'educazione artistica degli artefici ed operai non sia, come può a taluno sembrare, un cómpito superfluo, cui si debba rinunciare in vista di altri cómpiti non meno essenziali alla prosperità cittadina, ai quali Milano non manca di provvedere. Così nell'aprile del 1896, il Consiglio votava la somma di L. 150 000 destinata alle opere occorrenti per la sistemazione delle sale assegnate al Museo artistico municipale.

I lavori vennero tosto iniziati nell'ala di fabbricato prospettante il grande cortile, o Piazza d'Armi interna: questa parte del castello era la meno riconoscibile, dopo le gravi trasformazioni che aveva subìto: vari muri in senso longitudinale e trasversale avevano suddiviso le tre sale terrene ed il grande salone superiore, in molti locali minori, destinati a scuderia, o come alloggio dei comandanti delle truppe: la merlatura era stata interamente demolita nella fronte verso sud-est: di tutte le finestre, solo quelle di primo piano verso questa fronte serbavano le traccie della originaria forma, per quanto sformate dal ballatojo che serviva di disimpegno alle sale superiori. Si dovette cominciare dal demolire tutte le murature di tramezzo, e al tempo stesso rifare tutta la copertura del tetto, riportandola all'altezza originaria col ripristinare la merlatura: in seguito a tali lavori, si poterono demolire anche i muri che suddividevano i locali terreni, non senza procedere contemporaneamente al consolidamento delle vôlte, deteriorate per il sovraccarico che era stato loro imposto: la parte mediana nella vôlta della seconda sala terrena dovette esser rifatta avendo subìto un sensibile avvallamento. Qualche traccia di decorazione venne in luce sopra questa vôlta, ma trattasi di lavoro del principio dello scorso secolo, di nessun valore artistico, e che per sè stesso non merita di essere conservato; più interessanti invece sono le traccie venute in luce nella sala attigua, nel mezzo della cui vôlta si intravvede la figura di Cristo circondato da angeli, nell'atto di risorgere fra i guerrieri rovesciati in attitudine di meraviglia e di spavento.

Mentre procedevano i lavori di restauro statico in quest'ala di fabbricato, vennero iniziati i lavori nell'altra ala prospettante il Parco, nella

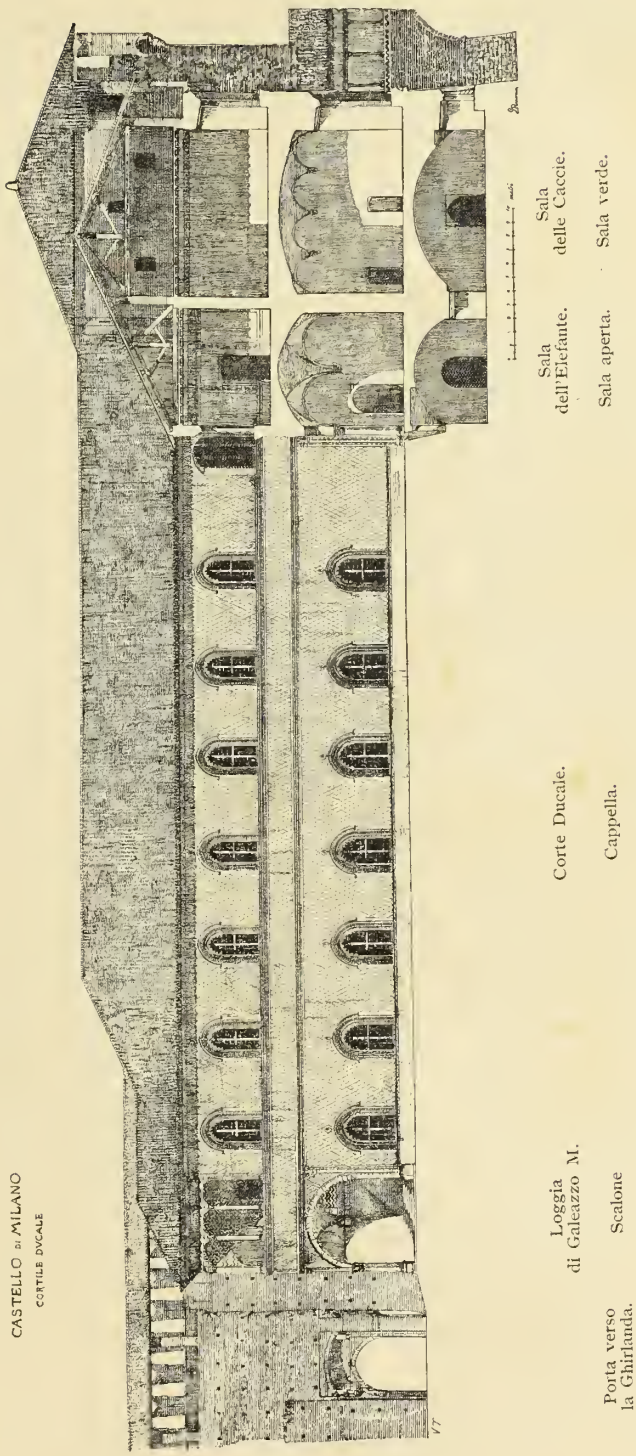


Torre di Bona di Savoia restaurata nella parte superiore.

Accesso alla Corte Ducale da restaurare.

Fronte sud-est della Corte Ducale restaurata.

Ponticella di Lodovico il Moro in corso di restauro.


CASTELLO DI MILANO
CORTILE DVCALE
Porta verso la Ghirlanda.
Loggia di Galeazzo M.
Scalone
Corte Ducale.
Cappella.
Sala dell'Elefante.
Sala aperta.
Sala delle Caccie.
Sala verde.

quale le sale avevano almeno conservato la loro forma originaria, ad eccezione della grande galleria superiore, detta *Sala Verde*, che era stata suddivisa in cinque cameroni per alloggio delle truppe. Venne rifatto interamente il tetto, e restaurata la merlatura, la quale in questa parte del Castello si presentava meno danneggiata che non nelle altre: vennero rifatti i soffitti in legno delle tre sale superiori prospettanti il Parco, mentre nella *Sala Verde* superiore il soffitto originario richiese solo qualche parziale restauro: furono ripristinati i contorni e davanzali delle finestre, previa la soppressione del ballatojo che faceva il giro delle fronti interne della Corte Ducale. Nel corso dei restauri in queste sale superiori vennero in luce alcuni particolari inerenti all'originaria destinazione: così verso il fondo della galleria *Sala Verde*, si rinvennero due finestre a forma di parlatorio, che servivano agli estranei per comunicare dalla *Sala Verde* coll'appartamento ducale, senza accedere a questo: si rinvennero alcune traccie della decorazione pittorica sulle pareti di questa sala, che era tutta dipinta a *scarlioni*, ossia a fascie bianco-rosse disposte a zig-zag. L'ampio finestrone, senza contorno di modanatura in terra cotta, che illumina il fondo della *Sala Verde*, venne riconosciuto come disposizione originaria, e fu nuovamente munito d'inferriata secondo le traccie ritrovate. Nella attigua sala, sovrastante il porticato di fondo della Corte Ducale, chiamata un tempo *Sala dell'Elefante*, il soffitto originario richiese un limitato lavoro di restauro; ed una porzione del fregio ornamentale a fondo bleu che ricorreva sotto il soffitto, scampata fortunatamente da rovina, fornì sufficiente elemento per ricostituire tale decorazione pittorica.

Al piano terreno, essendo le vôlte ancora in buon stato di conservazione, il restauro consistette specialmente nella indagine e nel ripulimento delle originarie decorazioni: la sala menzionata nei vecchi documenti col titolo di *Sala dei Ducali* aveva già giustificato questo nome dopo il rinvenimento degli stemmi sforzeschi nelle lunette sottostanti gli archi d'imposta della vôlta; e la colorazione sua originaria in azzurro, si intravvedeva fin da quando la sala era adibita ad uso di scuderia, giacchè riappariva là dove veniva a staccarsi parzialmente lo strato d'imbianco applicatovi. La ripulitura completa della vôlta — operazione molto delicata per il fatto che la tinta d'azzurro è costituita semplicemente da polvere d'oltremare, applicata all'intonaco e non incorporata con questo — mise in evidenza quattro grandiosi stemmi, coll'aquila e la biscia inquartate, colla corona ducale, le palme e il lauro, e le parole GZ — MA — DVX — MLI — QVINTVS. Alle lettere GZ vennero però sovrapposte le altre lettere LV; il che attesta come Lodovico il Moro si fosse affrettato a far passare come dovute alla sua iniziativa anche le opere compiute dal suo predecessore Galeazzo Maria.

Nella vicina sala, nota nei documenti col nome di *Sala delle colombine*, appariva già da tempo la originaria decorazione a fondo rosso, co-

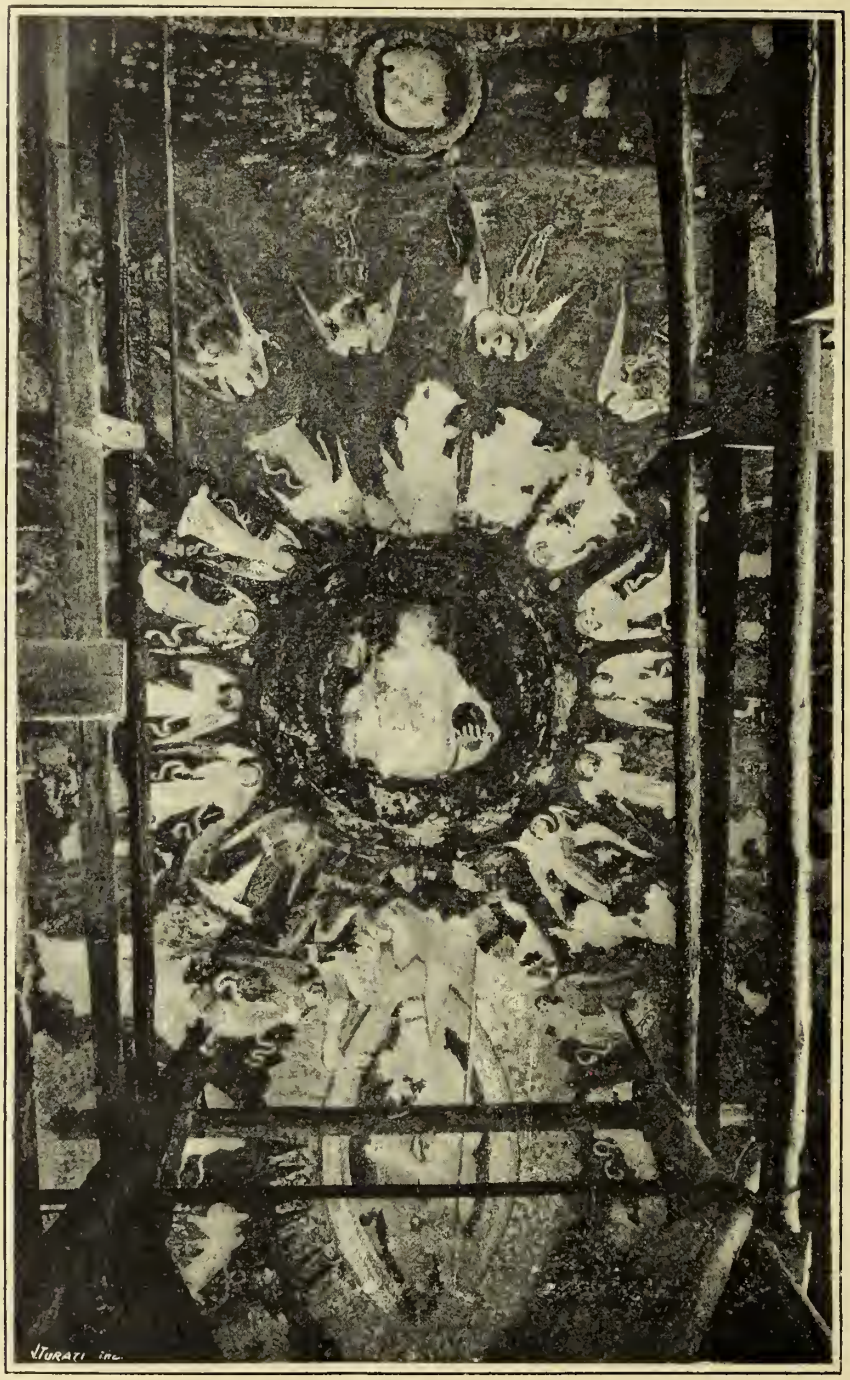
sparso di fiammanti coll'emblema prediletto di Bona di Savoia, la colomba col motto « *à bon droit* ». Il pittore Armanini, cui l'Ufficio Regionale aveva affidato l'incarico della ripulitura della *Sala dei Ducali,* condotta a termine con risultato soddisfacente, ebbe ad assumersi anche il restauro della *Sala delle Colombine:* trattandosi della ripetizione del medesimo elemento puramente decorativo, si adottò il partito di rifare le parti interamente scomparse, o troppo danneggiate; nella vôlta si poterono per fortuna rintracciare tutti i centri dei circoli tracciati sull'intonaco e destinati a contenere i fiammanti, cosicchè non rimase alcuna incertezza riguardo alla primitiva distribuzione di quei motivi.

La sala terrena della Torre — denominata *Sala delle Asse* nei documenti del periodo di Lodovico il Moro — aveva formato argomento di indagini fin dal 1893, quando il dottor Paul Müller-Walde, a quell'epoca intento alla pubblicazione della vita di Leonardo da Vinci, ebbe col concorso dell'Ufficio Regionale a compiere varie ricerche, in relazione alle memorie di opere di pittura eseguite da Leonardo nel Castello di Milano. L'opera del dottor Paul Müller-Walde ebbe a durare, salvo qualche intervallo di tempo, dall'autunno del 1893 al dicembre del 1895, e poichè ebbe a svolgersi d'accordo coll'Ufficio Regionale, il quale ritenne di poter concorrere ad alcune spese materiali col fondo della sottoscrizione, trattandosi di lavori essenzialmente artistici, così ci crediamo in dovere di riassumere cronologicamente i rinvenimenti di pitture, dovuti al lavoro intelligente ed accurato del dottor Müller-Walde.

***

ALLORQUANDO la Corte Ducale era ancora adibita ad uso di Caserma, la sola parte nella quale appariva qualche indizio di decorazione pittorica era la testata nord del lungo locale di scuderia, fra lo scalone e la Torre quadrata. La vôlta di quel lungo locale si presentava rifatta nella parte mediana; ma nell'estremità — dove la vôlta era la originaria, cogli archetti d'imposta ed i capitelli pensili — apparivano ancora, malgrado i ripetuti imbianchi, alcuni rilievi sull'intonaco, indicanti degli stucchi che dovevano aver fatto parte integrante delle decorazioni pittoriche: così pure apparivano sulle pareti le traccie di ornamentazioni a rilievo, che accennavano al contorno di figure di Santi. Quegli indizi avrebbero bastato ad identificare in quel locale la cappella ducale, quando ciò non fosse già risultato chiaramente dai documenti dell'epoca sforzesca.

Il diligente lavoro di ripulimento della vôlta mise in luce una parte della composizione principale e cioè Cristo risorto nell'atto di benedire,



Traccie della decorazione sulla vôlta dalla Cappella Ducale.

col vessillo nella sinistra, e in basso il sepolcro scoperchiato e circondato dai soldati in attitudine di meraviglia e di spavento: al di sopra del Cristo vedesi la mezza figura del Padre Eterno, circondata da vari ordini di angioli. Nelle lunette della parete di fondo si trovarono le traccie della Annunciazione: nelle lunette laterali si rinvennero invece delle corone con svolazzi racchiudenti degli stemmi, mentre nei pennacchi delle lunette ritornò in luce il monogramma di Galeazzo Maria, pure tramutato in quello di Lodovico il Moro, come nella già menzionata *Sala dei Ducali*.

Lungo le pareti venne in luce, all'altezza di m. 2,35 dall'originario pavimento, una serie di figure di santi, alte circa m. 1,30, ad una distanza variabile da m. 0,85 a m. 1,20, le quali spiccano su di un fondo a rilievo geometrico originariamente colorato in azzurro, conforme all'altro esempio che si vede ancora nella Cappella della Regina Teodolinda in Monza: le pitture della Cappella ducale corrispondono ai documenti del 1473, che ricordano le trattative fatte da Galeazzo Maria con vari pittori, dei quali è solo menzionato Bonifacio Bembo da Cremona.

Passando alla Sala della Torre — detta *Sala delle Asse* nei documenti sforzeschi — il D.r Müller-Walde rimise in luce il concetto originario della decorazione, consistente in un grande intreccio geometrico, formato dalle ramificazioni di grandi alberi e da corde che si annodano, per modo da costituire un grande pergolato: nel mezzo di ogni lato della vôlta vi erano delle grandi targhe a fondo bianco, con iscrizioni in oro, di una sola delle quali si potè decifrare una parte del testo(1). Ricordando la predilezione di Leonardo da Vinci per le pazienti combinazioni d'intrecci e nodi di corde, frequentemente disegnate nei suoi codici, non ci rimane dubbio che alla decorazione di questa Sala abbia preso parte Leonardo, e ciò specialmente in considerazione della grande finitezza che si può riscontrare nelle traccie rimaste di tale decorazione.

Al D.r Müller-Walde interessava specialmente di poter rintracciare la decorazione dei Camerini e della *Saletta negra*, in cui, secondo le memorie del tempo, ebbe a lavorare Leonardo da Vinci; non vi poteva essere incertezza riguardo ai punti sui quali far convergere tali indagini, poichè nella Corte Ducale, i locali che possono portare il nome di camerini o di saletta si riducono alle tre stanzette disposte nella ponticella di Lodovico il Moro, ed al locale sotto la scala secondaria. I tre locali della ponticella sono indubbiamente i camerini citati nei documenti del marzo e maggio 1495 come dipinti da Leonardo: ma le indagini alle vôlte ed alle pareti tolsero ben presto ogni speranza di poter ritrovare qualche avanzo di quelle pit-

(1) Vedasi a pag. 697 del volume *Il Castello di Milano durante il dominio dei Visconti e degli Sforza* — Milano, U. Hoepli, 1894.

ture, giacchè l'intonaco si riconobbe interamente rifatto, e nello strato dei detriti che formarono il sottofondo al pavimento di quei camerini, si poterono constatare i frammenti del distrutto intonaco primitivo, con traccie di colorazione.

Il locale di sottoscala, nel quale era presumibile ravvisare la *Saletta negra*, era egualmente ridotto in condizioni ben misere, ed uno dei muri era stato persino spostato allo scopo di allargare un attiguo passaggio: ma le indagini iniziate dal D.r Müller-Walde alla fine di ottobre del 1893, condotte in mezzo a grandi difficoltà con una cura e pazienza veramente ammirabili, diedero risultati insperati, giacchè giunsero a rimettere in luce la decorazione della vôlta a crociera, costituita da quattro festoni di verdura e frutta che, seguendo le intersezioni degli spicchi, si rannodano in una corona centrale, a forma di serraglia aperta nel centro, con sfondo di cielo: nei quattro spicchi contornati da quella verdura si rinvennero quattro coppie di putti alati, in vario atteggiamento, alcuni dei quali di mirabile esecuzione.

Altri due dipinti, non privi d'interesse, vennero in luce nel piccolo corpo di fabbrica costituente l'accesso alla Corte Ducale: l'uno venne scoperto nel demolire un muro che al tempo di Bona di Savoia vi era stato aggiunto, per meglio rafforzare quell'accesso, e rappresenta l'immagine della Vergine fra due angeli che le reggono il manto, la quale protegge molti fedeli ginocchioni a' suoi piedi, in atto di preghiera: l'essere rimasto tale dipinto nascosto sotto una muratura costrutta verso il 1477 ci induce a considerarlo come eseguito al tempo di Francesco Sforza, quando venne eretto il grande arco d'accesso alla Corte Ducale: l'altro dipinto venne in luce sulla parete fiancheggiante la porta d'accesso alla Corte Ducale munito di saracinesca: formava una composizione divisa in tre campi, nel cui centro vediamo Cristo in croce, fiancheggiato da santi in piedi che proteggono due fedeli ginocchioni, in uno dei quali abbiamo probabilmente il ritratto del castellano che volle decorato con quella sacra immagine l'ingresso della Corte Ducale (1).

Ma una decorazione pittorica ben più importante ebbe la fortuna di rintracciare il D.r Müller-Walde nel 1895, dopo che la Rocchetta venne sgombrata dall'occupazione temporanea delle Esposizioni riunite, ed è quella che si trova nella Sala detta del *Tesoro*.

Nel compiere alcune indagini alle pareti del piccolo locale a vôlta, sottostante la scala della Rocchetta, si ebbe a rintracciare, fra la *Sala del Tesoro* e quel locale, una piccola porta di comunicazione, la quale era stata diligentemente murata, forse alla stessa epoca in cui era stata praticata, in rottura di muro, l'altra porta più ampia nell'angolo opposto della stessa

---

(1) Vedasi l'incisione a pag. 704 del volume *Vicende del Castello*, ecc. — Milano, U. Hoepli, 1894.

Particolare della decorazione nella vôlta della *Saletta negra.*

parete. Demolita la muratura di riempimento del piccolo passaggio, si riscontrò ancora in buon stato l'intonaco ed il pavimento originario dell'andito: in seguito a ciò, nella parete della Sala, a destra della porticina, si potè rilevare anche la disposizione di uno sfondo, con un contorno in terracotta sagomata, che, per la disposizione di un uncino nel lato superiore del contorno, si può ritenere destinato originariamente a contenere qualche imagine sacra, davanti la quale doveva trovarsi appesa una lampada. Le indagini del D.r Müller-Walde si estesero subito alle pareti circostanti; e — sorvolando ad alcuni ritrovamenti di decorazione pittorica d'importanza secondaria come valore d'arte — le indagini ebbero un risultato affatto inatteso. Nella zona di parete sovrastante la ripristinata porticina di entrata alla *Sala del Tesoro* — zona che provvidenzialmente era stata messa al riparo dai danni che la destinazione temporanea del locale ad uso di Esposizione avrebbe potuto inavvertitamente arrecare, coll'affissione di addobbi, cartelli od altro — tornò in luce una decorazione pittorica di una importanza e di un valore eccezionale.

La composizione pittorica — che il D.r Müller-Walde chiamò del Mercurio, dal soggetto principale che vi ravvisò nel mezzo — era destinata a decorare la porta di accesso alla *Sala del Tesoro*, e colla sua grandiosità accentuava ancora più il contrasto fra le piccole dimensioni della porta — larga solo 89 centimetri, alta meno di due metri — e la vastità della sala; e se i documenti della seconda metà del XV secolo non avessero già bastato per identificare la *Sala* detta *del Tesoro*, quella composizione pittorica sarebbe stata più che sufficiente a designare la destinazione particolare, che un dì ebbe quell'ampio locale.

I due piedritti della porticina sono decorati con ornamenti di foglie, piccoli vasi, uccelli, disposti geometricamente, e dipinti a semplice chiaroscuro su fondo rosso, per modo da ricordare esempi congeneri di decorazione, quali si veggono sia nell'andito di passaggio fra la chiesa di Santa Maria delle Grazie ed il chiostrino, sia nella navata trasversale della Certosa di Pavia. Queste decorazioni servono come d'imposta a due mensoloni, larghi m. 0,70, i quali sono il punto di partenza ed il sostegno della sovrastante composizione architettonica, rappresentata prospetticamente secondo il punto di vista di un osservatore disposto sull'asse della porticina, a circa metri quattro dalla parete: nello spazio che si trova racchiuso fra le mensole, largo come la sottostante porta, è raffigurata una lapide, recante in colore azzurro le parole:

ADVLTERINAE
ABITE
CLAVES

le quali costituiscono già un accenno alla particolare destinazione della Sala. Una massiccia trabeazione marmorea si innalza sopra le mensole,

profilandosi in risalto alle due testate; l'architrave non offre alcuna particolarità, all'infuori del presentarsi piuttosto esile rispetto all'eccezionale sviluppo dato al sovrastante fregio, il quale è alto quattro volte l'architrave. Tale sviluppo dipende dall'avere l'artista voluto adattare nella parte centrale del fregio un medaglione circolare, che ne occupa tutta la larghezza, raffigurandovi una composizione a fondo architettonico, nel cui mezzo un re assiso in trono assiste alla consegna di tesori, che una figura china verso il suolo trae da forzieri, mentre a destra una figura colla bilancia sta in atto di ricevere in consegna i tesori, ed a sinistra varie figure sedute prendono parte alla scena. Abbiamo quindi in tale composizione un altro riferimento, ancora più esplicito, della destinazione della Sala, come custodia dei tesori ducali. Nei due campi laterali del fregio spiccano due targhe a contorni angolosi, con nastri a svolazzi molto pronunciati: le targhe non hanno alcun indizio di aver portato emblemi, o imprese, alle quali forse erano destinate all'atto in cui furono dipinte.

Una cornice piuttosto esile completa a trabeazione, che forma basamento alla parte superiore, la principale e più interessante: volendo completare la descrizione del motivo architettonico, osserveremo come tutta la sporgenza prospetticamente assegnata alla trabeazione sia destinata semplicemente a reggere due massicci dadi, larghi come le sottostanti mensole, e fiancheggianti a guisa di parapetto la figura centrale; mentre, superiormente a tali dadi, la composizione architettonica si incorpora colla parete di fondo, ed è costituita da lesene, a lieve risalto, reggenti una trabeazione, il tutto formando contorno architettonico ad uno sfondo centrale, a foggia di nicchia rettangolare, entro la quale sta la figura principale della composizione.

Prima di descrivere questa figura, accenneremo come le due fronti dei dadi che la fiancheggiano siano decorate con medaglioni, a scene mitologiche, i quali vi figurano appesi mediante nastri e trofei: due pavoni posano alla estremità della cornice.

Un'altra particolarità ci rimane da rilevare, ed è una seconda iscrizione, ricorrente sotto i due pavoni, la quale lascia facilmente a divedere come non sia stata eseguita di getto colla decorazione architettonica; la forma e l'esecuzione materiale delle lettere, nel testo dell'iscrizione ci consentono di supporre che il pittore, avendo nel suo motivo architettonico dimenticato di riservare uno spazio per tale iscrizione, che doveva formar parte del tema ordinatogli, abbia dovuto ricorrere, nel corso stesso del suo lavoro, al ripiego di ricavare lo spazio occorrente, sopprimendo le ultime profilature della cornice.

L'iscrizione, richiamante un'altra volta la particolare destinazione della Sala, è la seguente:

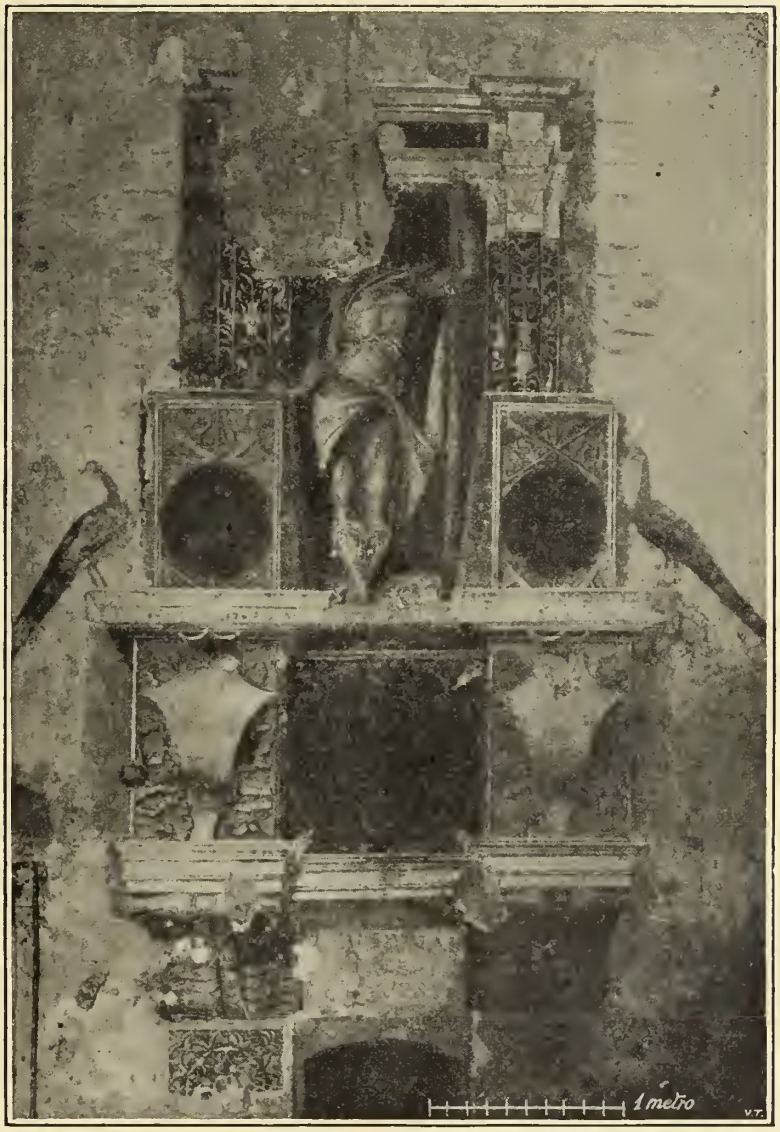
QVOT DEVS ABSTVLERAT PERVIGIL ANGVIGERAE
TOT LVMINA REDDIDIT ARGO SERVET VT ARCIS OPES.

Tutto il significato allegorico di questa composizione trova la sua espressione culminante nella figura che vi domina nel mezzo: una figura colossale, cui la potenza di rilievo del torso ignudo, che pare si stacchi dalla parete e si avanzi verso l'osservatore, assegna una grandiosità che profondamente impressiona; appoggiata ad una barra piantata verticalmente, di cui colla mano sinistra levata più in alto della testa impugna la estremità, porta tutto il peso della persona sulla gamba sinistra, mentre il braccio destro, abbandonato quasi in atto di riposo lungo il fianco, si solleva solo per appoggiare il caduceo sul motivo architettonico che inquadra la figura: un drappeggio che si avvolge alla parte superiore del busto mediante nastri che si rannodano a mezzo il tronco, scende a larghe falde dalla parte di sinistra, verso cui pende il torso, per poi avvolgersi nuovamente ai fianchi, lasciando scoperta una parte delle coscie ed il resto delle gambe fino ai calzari che arrivano poco sotto il ginocchio.

L'attitudine calma non toglie vigoria a quel corpo, che pare respiri, nonostante la grave jattura che a questa potente opera d'arte è toccata: una parte della chioma scende ancora sulla spalla sinistra, e in parte si distingue ancora la corona di penne di pavone che cingeva il capo, ma tutto il volto è perduto, irremissibilmente perduto: a pochi centimetri dal posto già occupato dalla testa, spicca dalla parete un capitello pensile in marmo, con una targa recante l'aquila inquartata coi gigli di Francia: quel capitello — che come gli altri disposti in giro alla sala è destinato a reggere i peducci fra le lunette della vôlta — registra in modo indiscutibile l'epoca della fatale mutilazione, giacchè il carattere dei capitelli pensili, e più ancora le imprese distribuite sulle targhe, ci riportano all'epoca di Lodovico il Moro, attestando come durante il breve dominio di questi, la maestosa vôlta della *Sala del Tesoro* sia stata rifatta, col provvedimento di inserire nella vecchia muratura della torre quei capitelli pensili, a sostegno dei peducci delle lunette. Rimane così assodato come la mutilazione della figura sia avvenuta nell'ultimo decennio del secolo XV. Tanto esuberanti erano le manifestazioni dell'arte a quel tempo, da sopportare con tutta indifferenza la non necessaria rovina di un'opera pittorica, da pochi anni — e precisamente da un ventennio al più — eseguita da un artista che dovette essere, del suo tempo, fra i primi.

Il D.r Muller-Walde nei fascicoli II e III del *Jahrbuch der Königlich Preussichen Kunstsammlungen* trattò diffusamente di questa composizione pittorica, col suo studio dal titolo: *Eine Skizze nach Praxiteles und der Merkur im Kastell von Mailand*, esprimendo l'opinione che sia lavoro da ascriversi a Leonardo da Vinci: il prof. Fr. Novati invece ebbe a manifestare l'opinione che in quella figura si debba ravvisare la rappresentazione di Argo, anzichè di Mercurio (1); e certo gli argomenti addotti

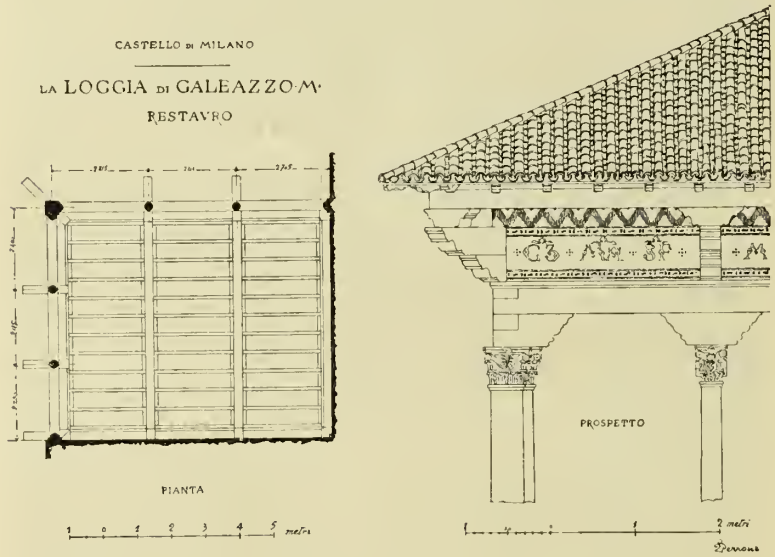
(1) Vedasi lettera in *Perseveranza* 24 gennaio 1898, e l'articolo nella rivista *Emporium* febbraio 1898.



« *Argo* »
Composizione pittorica nella *Sala del Tesoro*.

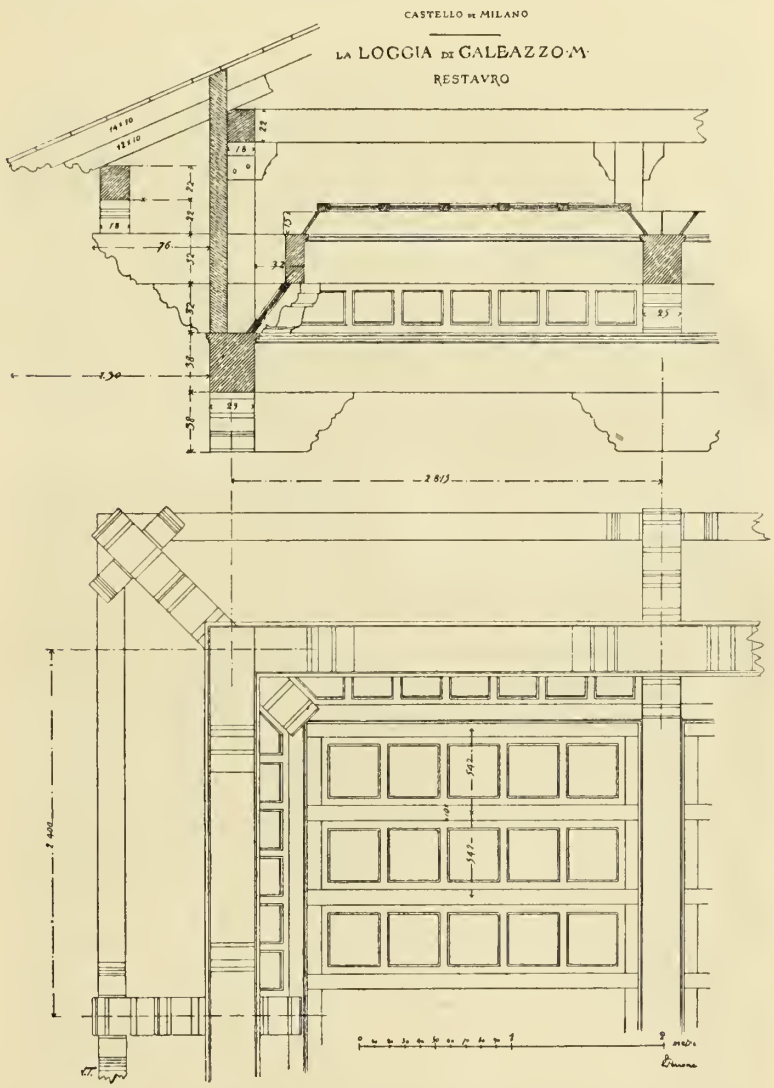
per tale tesi, inducono a rettificare la prima impressione che si riceve dal dipinto stesso, in senso favorevole alla designazione di Mercurio.

Al restauro della loggetta, disposta allo sbocco della scala principale nella Corte Ducale, si era posto mano, come già si disse, fin dall'anno 1893, abbattendo le murature di riempimento fra le colonnine, non senza aver adottato le opportune precauzioni di puntellamento, per non far gravare completamente il peso della copertura sulle colonnine stesse. Tale operazione potè ridare alla loggia l'eleganza delle sue linee d'assieme: per fortuna ritornarono in luce tutti i capitelli, di squisito lavoro ed in buonissimo stato di conservazione: i fusti delle colonnine però, sia per il materiale impiegato — marmo di Ornavasso — sia per la loro proporzione molto esile, essendo il diametro di soli centim. 25, presentavano delle incrinature piuttosto sensibili, che consigliarono il provvedimento di fasciare con anelli di rame, stretti a vite, i punti più deteriorati.

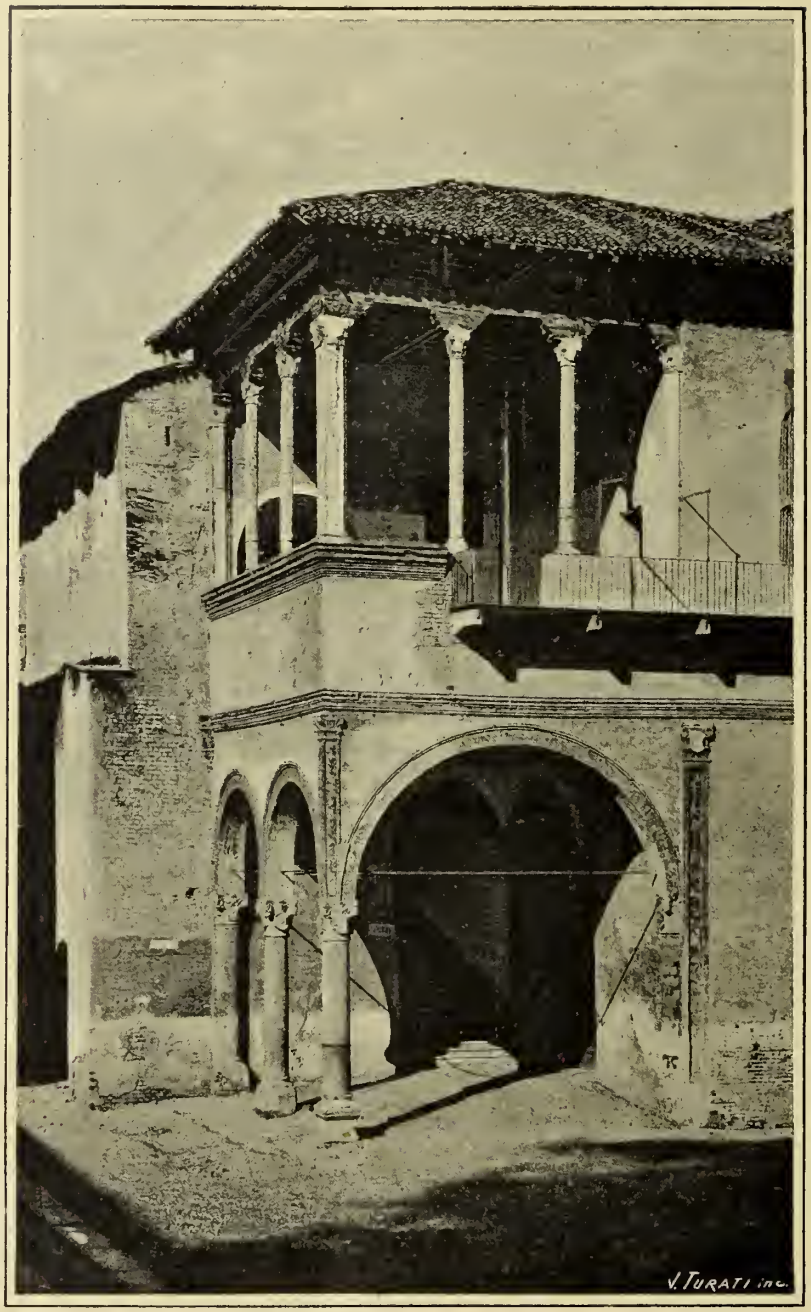


La necessità di far precedere altri lavori di restauro più urgenti nel Castello, obbligò a lasciare la loggia in quelle condizioni sino alla primavera del 1897, alla quale epoca, essendosi posto mano al rifacimento generale del tetto nell'ala della Corte Ducale, di cui la loggia fa parte, si affacciò la opportunità di riprendere quel lavoro di restauro. Un esame accurato dei fusti delle colonnine indusse a sostituire tre dei medesimi, troppo deteriorati, con tre nuovi fusti, pei quali si adottò la pietra di Mazzano (Brescia) più compatta, e che per l'aspetto si accorda col vecchio

materiale; rifatta la cornice d'imposta, ripulite le basi, il pilastro d'angolo ed i capitelli delle colonnine in pietra d'Angera, il restauro giunse alla parte superiore dove si presentavano meno sicuri gli indizi della disposizione originaria.



In occasione del restauro alle fronti interne della Corte Ducale si era trovato opportuno un raccordo fra la parete intonacata e graffita, e l'ossatura del tetto interponendo una piccola e semplice cornice di laterizio, che era a supporre avesse un tempo esistito, ma di cui non rimaneva alcuna traccia, essendo stata la copertura del tetto modificata quando



Loggia di Galeazzo M. Sforza, riaperta nel 1893.

buona parte della merlatura esterna venne soppressa. L'aggiunta di quella cornice venne quindi a rialzare leggermente il lembo inferiore della falda di tetto anche nell'ala di fabbrica conterminata dalla loggia, aumentando così l'altezza complessiva della trabeazione in legno, appoggiata alle

Loggia di Galeazzo M. Sforza, restaurata nel 1897.

colonnine: di questa trabeazione risultava quindi definita l'altezza, la sporgenza e la disposizione delle mensole al disopra dei capitelli, per allargare l'appoggio dell'architrave in legno: restava solo a determinare la disposizione delle mensole destinate a reggere la falda del tetto, e la decorazione che doveva trovarsi negli intervalli di queste mensole.

Mediante opportuni raffronti con esempi congeneri e coevi, specialmente nella loggia di Cusago, e tenuto conto che nel Castello di Milano domina sempre una grande semplicità di disposizioni architettoniche, si venne ad adottare la forma che è indicata nei disegni riprodotti a pag. 46 e 47 alla cui esecuzione attese in modo particolare l'arch. Luigi Perrone dell'Ufficio Regionale.

Al di sopra dell'architrave in legno, vari indizi permettevano di ritenere che si estendesse l'intonaco graffito, come in tutte le parti della fronte; e poichè la zona corrispondente all'altezza delle mensole si prestava per una decorazione a graffito indipendente dal motivo generale, così si ritenne opportuno ricordarvi i nomi del Duca che ordinò la costruzione della Loggia, e dell'architetto che la innalzò.

verso sud-est:

GZ · MA · SF · MLI · DVX · EREXIT ·

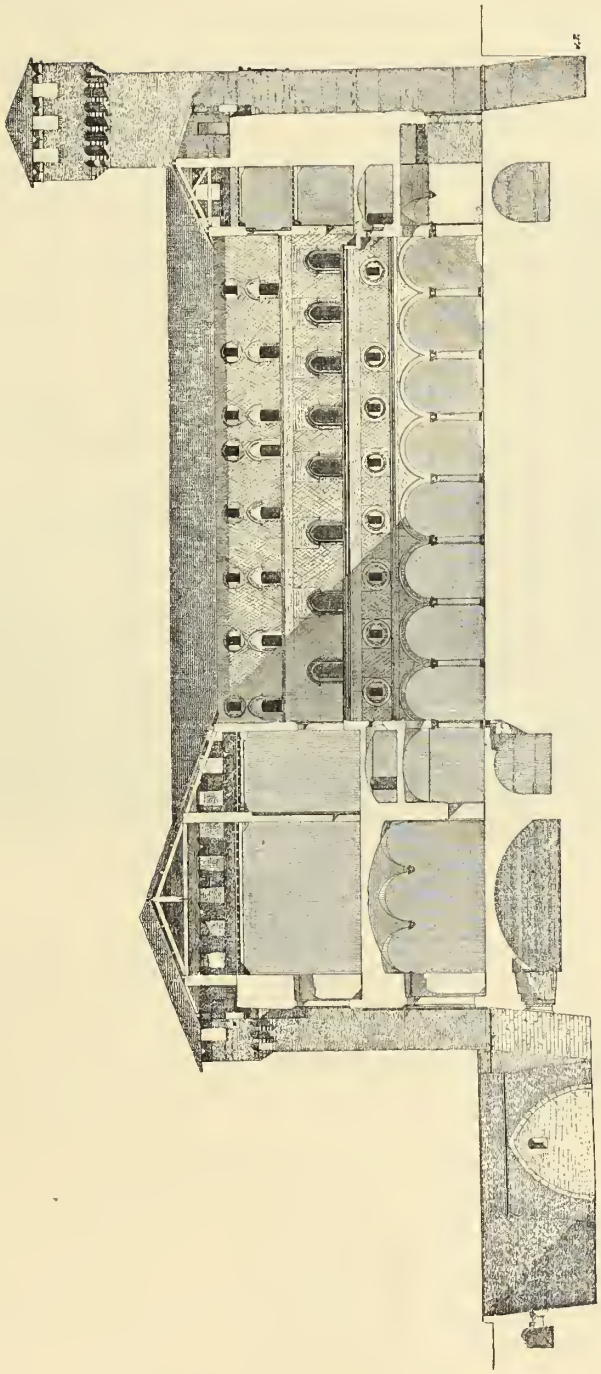
verso sud-ovest:

BDICTI · FERRINI · FLOR · ARCH · OPVS ·

Ultimato il restauro della parte superiore della Loggia di Galeazzo M. e procedendosi ai lavori di sistemazione dello Scalone, si potè constatare come, sotto le due rampe formate da gradini in granito, sussistessero ancora le traccie delle rampe originarie, coi gradini in cotto e cordonate in legno: venne quindi deciso il ripristino dello Scalone, nella primitiva disposizione mediante il notevole abbassamento delle rampe, specialmente della seconda, e ciò con sensibile vantaggio nell'effetto d'assieme.

Per esaurire l'indicazione delle opere eseguite nella Corte Ducale, non ci resta che menzionare il ritrovamento e lo sterro della rampa originaria che dal piano della Corte conduceva ai sotterranei, passando sotto il porticato o *Sala aperta* nel fondo della corte; venne pure eseguito lo sterro del piccolo cortile fra la *Sala delli Scarlioni* e lo scalone della Corte ducale, mettendosi in vista l'arcata che collegava quella scala colla porta di uscita verso la Ghirlanda. Alla Ponticella di Lodovico il Moro vennero sistemati i locali ad uso di abitazione del custode della Scuola d'Arte, e di ufficio pei civici sorveglianti: vennero rintracciate le originarie porte con contorno in terracotta, e già furono predisposti i disegni per compiere quest'ultima parte del restauro della Corte Ducale.

Quantunque l'indirizzo prestabilito per l'esecuzione dei restauri non comprendesse ancora il ripristino della Rocchetta, pure la necessità di sistemare nella Rocchetta stessa la sede per la Società Storica Lombarda, richiese l'intervento dell'Ufficio Regionale il quale, sempre d'accordo coll'ing. Angelo Pavia, dell'Ufficio Tecnico Municipale, potè determinare



Dai disegni eseguiti nel 1884 dall'arch. Luca Beltrami, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, colla collaborazione dell'arch. Gaetano Moretti.

la via da seguire in quei parziali restauri. — Furono così restaurate due delle antiche finestre ad arco acuto che si trovano nel lato del cortile mancante di portico, e venne nuovamente liberata l'ultima campata del

Ponticella di Lodovico il Moro (*in restauro*).

portico nel lato nord-ovest, che era stata murata per adattarvi una scala. In seguito, la necessità di adattare internamente la sala principale della Società Storica, e l'impegno assunto più tardi dal Comune verso la Società Numismatica, alla quale pure venne concesso come stabile sede un locale nella Rocchetta, condussero a restaurare tre dei finestroni prospettanti il lato sud-ovest del Castello.

I fondi pervenuti all' Ufficio Regionale in seguito alla sottoscrizione iniziata nel 1894, risultarono costituiti in parte da versamenti diretti di somme determinate e in parte dai proventi delle azioni redimibili della Esposizione tenuta in Milano nello stesso anno 1894, azioni che vennero rimborsate in ragione del 41 % delle somme originariamente sborsate. Tali oblazioni vennero registrate dall' Ufficio Regionale secondo l' ordine seguente:

ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

1. Ambrosoli prof. Solone L. 20 —
2. Arcaini prof. Raineri, architetto . . . . » 5 —
3. Arnaboldi conte Bernardo . . . . . » 1000 —
4. Bagatti Valsecchi dottore Giuseppe . . » 250 —
5. Baragiola di Bustelli avv. Andrea . . . » 102 50
6. Baragiola di Bustelli Emma . . . . . » 102 50
7. Baroggi Staurenghi Carlo . . . . . » 102 50
8. Belgioioso conte Emilio » 102 50
9. Beltrami E. V. (ditta) » 102 50
10. Beltrami Giovanni . » 50 —
11. Beltrami Giuseppe . » 102 50
12. Beltrami comm. Luca, architetto . . . . » 205 —
13. Benaglia comm. avv. Demetrio . . . . » 20 —
14. Bertarelli dott. Ambrogio . . . . . » 102 50
15. Besana Alessandro . » 102 50
16. Bianchi Andrea . . » 100 —
17. Biraghi e Comp. . . » 102 50
18. Bolgé Alfredo . . . » 102 50
19. Bolgé Arsace . . . » 102 50
20. Bonacossa Luigi . . » 205 —

A RIPORTARSI L. 2982 50

RIPORTO L. 2982 50

21. Borghi ing. Pio . . » 200 —
22. Borletti ing. Francesco » 15 —
23. Borsani prof. G. B., architetto . . . . » 20 —
24. Bosisio ing. Pietro . » 102 50
25. Bossi dottore Guido, notaio . . . . . » 100 —
26. Brambilla commendatore Pietro . . . » 205 —
27. Breda ing. Ernesto . » 205 —
28. Brioschi ing. Emilio . » 102 50
29. Brioschi ing. Francesco . . . . . » 102 50
30. Brocca comm. Giovanni . . . . . » 102 50
31. Cajrati ing. arch. Michele . . . . . » 100 —
32. Calegari Giuseppe fu rag. Alessandro . . » 205 —
33. Cantoni Achille . . » 102 50
34. Carmine ing. Pietro, deputato . . . . » 102 50
35. Carones ing. Agostino » 102 50
36. Carotti dott. cav. Giulio » 10 —
37. Casnati dott. Giovanni » 50 —
38. Castelbarco Albani Carlo . . . . . » 205 —

A RIPORTARSI L. 5015 —

	Riporto L.	5015 —
39. Cavenaghi cav. prof. Luigi	»	102 50
40. Cederna A. e Comp.	»	102 50
41. Celoria comm. prof. Giovanni	»	102 50
42. Ceradini Carlotta Bozzolo	»	50 —
43. Castellini ing. Clateo e Adele	»	100 —
44. Colombo prof. Giuseppe, deputato	»	50 —
45. Corbetta Alberto	»	102 50
46. Cornaggia marchese Carlo Ottavio	»	102 50
47. Cramer Pontales	»	205 —
48. Crespi comm. Cristoforo Benigno	»	500 —
49. Crespi e C. (Ditta)	»	205 —
50. D'Adda march. Carlo	»	205 —
51. D'Adda march. Eman.	»	2050 —
52. D'Adda nobile Giovanni	»	102 50
53. De-Angeli comm. Ernesto	»	1025 —
54. De-Leva comm. Massimiliano	»	102 50
55. Della Porta avv. Luigi	»	102 50
56. De-Vecchi Massimo	»	102 50
57. Direzione del Giornale «Corriere della Sera»	»	50 —
58. Dubini Francesco	»	102 50
59. Erba comm. Luigi	»	2000 —
60. Fano comm. Enrico	»	102 50
61. Ferrari Edvige Biraghi	»	102 50
62. Ferrario avv. Domenico	»	102 50
63. Ferri Fioretti Giulia	»	102 50
64. Fortis cav. Ernesto	»	1000 —
65. Frapolli dottor prof. Agostino	»	100 —
66. Frizzoni ing. Enrico	»	250 —
67. Frizzoni dott. Gustavo	»	250 —
68. Frizzoni Rodolfo	»	250 —
69. Frova Angelo	»	100 —
70. Garovaglio dott. cav. Alfonso	»	250 —
71. Gatti dott. Francesco	»	102 50
72. Ghinzoni cav. Pietro	»	20 —
A riportarsi	L.	15512 50

	Riporto L.	15212 50
73. Gnecchi Ercole, Francesco e Antonio, fratelli	»	1000 —
74. Grandi Antonio	»	102 50
75. Grondona cav. Felice	»	102 50
76. Guscetti Ida De-Mühlberg	»	50 —
77. Hoepli comm. Ulrico	»	410 —
78. Huber fratelli	»	410 —
79. Imperiali Achille	»	102 50
80. Jonshon Stefano	»	90 —
81. Jacini conte G. B.	»	205 —
82. Jung prof. G.	»	102 50
83. Koellicker, J. A.	»	102 50
84. Levi Arnoldo	»	102 50
85. Levi comm. Giuseppe	»	150 —
86. Levi Roberto	»	102 50
87. Litta Modignani marchese Gianfranco	»	102 50
88. Litta Modignani nob. Lorenzo	»	102 50
89. Litta Modignani Taccioli march. Giulietta	»	102 50
90. Lombardini Carlo	»	100 —
91. Luini dott. Giuseppe	»	100 —
92. Lupo marchese di Soragna	»	102 50
93. Mainoni d'Intignano Achille	»	102 50
94. Marietti dott. Angelo	»	40 —
95. Marozzi Maria	»	205 —
96. Mazzucchelli dottore Luigi	»	102 50
97. Migliavacca Angelo	»	102 50
98. Migliavacca Angelo e Comp. (Ditta)	»	205 —
99. Mina ing. Carlo	»	20 —
100. Miniscalchi Erizzo conte Marco	»	100 —
101. Mylius Sofia	»	205 —
102. Moretti Bolgeri Carmelita	»	102 50
103. Moretti Enea	»	102 50
104. Mosca Angelo	»	102 50
105. Mosca Eugenio	»	102 50
106. Mosca Vittorio	»	102 50
107. Motta ing. Emilio	»	25 —
108. Nava ing. Cesare	»	102 50
A riportarsi	L.	20577 50

Riporto L. 20577 50

109. Norsa Ernesto . . . » 102 50
110. Novati prof. Francesco » 25 —
111. Oldofredi conte Gerolamo . . . . . » 102 50
112. Panzeri dottor professor Pietro . . . . » 102 50
113. Paribelli Branca Carlotta . . . . . » 102 50
114. Paribelli avv. Lorenzo » 102 50
115. Pedroni fratelli fu Lisiade . . . . . » 102 50
116. Pirelli comm. ing. G. B. » 205 —
117. Pisa ing. Giulio . . » 100 —
118. Pisa Giuseppe . . . » 2000 —
119. Poggi Gian Paolo . » 150 —
120. Pogliaghi prof. Lodovico . . . . . » 100 —
121. Ponti Ettore, deputato » 4000 —
122. Porro comm. professor Edoardo . . . » 102 50
123. Porta Ravizza e C., (Ditta) . . . . . » 191 25
124. Prinetti Carlo . . . » 205 —
125. Ratti comm. ing. Gaetano . . . . . » 102 50
126. Ravizza ing. Valentino » 102 50
127. Resta Pallavicino Ferdinando . . . . » 205 —
128. Richembach Federico » 102 50
129. Robecchi senator Giuseppe . . . . . » 102 50
130. Rossi ing. Edoardo . » 5 —
131. Rossi Giovanni di Alessandro . . . » 205 —
132. Rossi G. e Comp. . » 102 50
133. Rossi avv. Luigi, deputato . . . . . » 102 50
134. Sala nob. Gerolamo . » 102 50
135. Sala nob. Giacomo . » 102 50
136. Sala comm. Luigi . » 50 —
137. Saldarini ing. Eugenio » 50 —
138. Saldini ing. Cesare . » 102 50
139. Salis conte comm. Filippo . . . . . » 102 50
140. Sant' Ambrogio dott. Diego . . . . . » 20 —

A riportarsi L. 29831 25

Riporto L. 29831 25

141. Seletti avv. Emilio . » 300 —
142. Simonetta e C. . . » 102 50
143. Sioli Legnani ingegnere Steno . . . » 102 50
144. Sormani Carlo Gabrio » 102 50
145. Sormani Carlo fu Francesco . . . . » 250 —
146. Sormani Andreani conte Lorenzo . . » 102 50
147. Sormani conte Pietro, deputato . . . . » 102 50
148. Stanga march. Ferdinando . . . . . » 100 —
149. Strada ing. Enrico . » 102 50
150. Sullam ing. commendatore Giuseppe . . » 102 50
151. Taglierini dott. Giuseppe . . . . . » 10 —
152. Tenca Carlo . . . » 102 50
153. Terzi nob. Carlo . . » 102 50
154. Union des Gas . . » 2050 —
155. Unione Tipografica Editrice Torinese . » 205 —
156. Vallardi Antonio . . » 102 50
157. Venini Antonio . . » 102 50
158. Venino nob. Giulio . » 102 50
159. Vigoni nob. ing. Giulio » 102 50
160. Vigoni nob. ing. Pippo » 820 —
161. Vimercati commendatore Gaetano . . . » 100 —
162. Visconti d'Aragona march. Alberto . . » 102 50
163. Visconti Guido duca di Modrone . . . » 2000 —
164. Vittadini G. B. . . » 102 50
165. Volpi avv. Pietro e Consorte . . . . » 2050 —
166. Vonwiller Alberto . » 1000 —
167. Vonwiller Emilio di Vienna . . . . . » 250 —
198. Vonwiller Enrico di Vienna . . . . . » 100 —
169. Weill Schott Filippo . » 102 50
170. Weill Weiss barone . » 100 —
171. Winderling Gustavo . » 102 50

Totale L. 40908 75

Aggiungansi ai cooperatori indicati nel succitato elenco:

La Onorevole Amministrazione della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano la quale donò a favore dei restauri del Castello il marmo delle sue cave di Candoglia;

La nobile Casa Borromeo la quale ha pure ceduta gratuitamente la pietra delle antiche cave che possiede presso la sua Rocca di Angera, pietra originariamente impiegata nella costruzione del Castello;

La Direzione della Scuola superiore di Arte applicata alle industrie, la quale si prestò, a mezzo dei suoi allievi, al restauro e al completamento del fregio dipinto che adorna la Sala dell'Elefante;

Il Sig. Ing. Cav. Michele Cajrati che fece dono di un antico stemma visconteo in marmo;

Il Sig. Ing. Leonardo Pellini che donò una serraglia di vôlta proveniente dal Castello e recante la iscrizione, finora indecifrata, che si vede ripetuta in molte targhe del Castello stesso.

Alla particolare benemerenza acquistatasi dal Comune di Milano col restituire alla Città questo storico ed artistico monumento, contribuì sempre il Sindaco Comm. Ing. Giuseppe Vigoni la cui efficace iniziativa siamo in dovere di qui ricordare in modo speciale, come ricordiamo l'opera indefessa dell'egregio Marchese Ermes Visconti, presidente della Scuola superiore d'arte applicata e del Museo Artistico Municipale, il quale si è in particolar modo dedicato all'ordinamento delle varie istituzioni cittadine destinate a risiedere nel Castello. — Così pure ci piace di ricordare la valida cooperazione prestata in ogni momento del R. Ministero della Pubblica Istruzione il quale, oltre al vivo interessamento sempre dimostrato per la felice riuscita di questa iniziativa, ha voluto contribuire ai restauri del Castello, mettendo a disposizione dei restauri stessi l'opera dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti di Lombardia.

Infine, ai già citati nomi dell'Ing. Angelo Pavia, Capo Divisione dell'Ufficio Tecnico Municipale e degli Architetti Raineri Arcaini e Luigi Perrone dell'Ufficio Regionale, sentiamo il dovere di aggiungere quello del Capo mastro Damiano Colombo, che nella qualità di assistente tecnico ha sempre invigilato con zelo e intelligenza all'andamento dei lavori.

La somma complessiva risultante dal citato elenco, coi relativi interessi, servì, come erasi convenuto, agli studi e alla esecuzione dei restauri che presentavano particolare carattere artistico nonchè alla raccolta di dati e documenti destinati a ricordare in ordine cronologico le vicende dei restauri medesimi. — Seguendo tale indirizzo, vennero pagati con quei fondi i laterizi ornati e sagomati occorsi per il restauro dei finestroni della fronte verso il Parco, di quella rivolta a N-E e di quella che prospetta la piazza d'Armi interna; per le finestre delle fronti della Corte

Ducale e per alcune di quelle interne ed esterne della Rocchetta. Furono inoltre provvedute le terrecotte occorrenti per il restauro e per il rifacimento parziale delle cornici nelle fronti interne della Corte Ducale e quelle necessarie al ripristino di varie altre parti del monumentale edificio. — Servirono quei fondi al pagamento delle opere murarie occorse per la posa in opera delle pietre e dei laterizi e per altri differenti lavori e somministrazioni da muratore. — Servirono all'acquisto di legname e alla esecuzione delle opere relative fra cui quelle riguardanti la copertura della loggetta di Galeazzo Maria. — Vennero impiegate nell'acquisto dei materiali occorrenti al ricupero degli antichi dipinti rinvenuti nei diversi ambienti del Castello, alle relative opere di restauro e alla esecuzione delle decorazioni pittoriche richieste dal carattere dell'antico edificio. — Servirono alla raccolta di vedute fotografiche, di illustrazioni, di rilievi necessari allo studio dei restauri e alle gite del personale tecnico incaricato di tali studi inviato in missione a ispezionare gli edifici simili e coevi esistenti nella regione Lombarda. — Servirono alle spese di stampa occorse in diverse occasioni e particolarmente alla stampa del presente resoconto. — Servirono infine a retribuire il personale aiutante assunto qualche volta in servizio straordinario e alle minute spese di amministrazione e di direzione occorse nel periodo di tempo in cui sono durati i lavori.

Un dettagliato resoconto di tutte le spese fatte, compresi i documenti che le giustificano, è visibile presso la Direzione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Lombardia avente sede in Milano nel Palazzo di Brera. — Qui avanti pubblichiamo per sommi capi un riassunto di tale resoconto dal quale risulta che, siccome i proventi hanno raggiunto la somma di L. 43088,50 e le spese sono ammontate a L. 42916,76, rimane ancora in consegna dell' Ufficio Regionale la somma di L. 171,74, somma che ci auguriamo di vedere presto aumentata con nuove e spontanee risorse destinate a continuare i restauri artistici del Castello, fra i quali va annoverato, per la sua importanza, quello della vôlta dipinta nella Sala detta delle Asse.

RESOCONTO

ATTIVO.

Somme pervenute all'Ufficio Regionale in seguito alla sottoscrizione aperta nell'anno 1894, come dall'elenco precedente	L.	40.908	75
Interessi maturati negli anni 1894, 1895, 1896 e 1897 sui due libretti della Cassa di Risparmio recanti i numeri 609.366 e 617.063	»	2.179	75
Sommano in totale	L.	43.088	50

FINANZIARIO

PASSIVO.

Erogazione delle somme pervenute all'Ufficio Regionale:			
Capitolo I. ..... — Laterizi	L.	14.291	—
» II..... — Opere murarie	»	9.406	48
» III.... — Lavori in marmo e pietra	»	9,049	—
» IV.... — Lavori in legno	»	1.835	—
» V..... — Opere di pittura	»	6.036	75
» VI.... — Fotografie — illustrazioni — tipografia, ecc.	»	1.122	38
» VII.. — Trasferte del personale d'ufficio per studi sui castelli della Lombardia .	»	452	50
» VIII. — Spese di posta — minute spese diverse — compensi al personale straordinario assunto in aiuto dall'ufficio in varie occasioni	»	723	65
Residuo presso l'Ufficio Regionale	»	171	74
Sommano in totale	L.	43.088	50

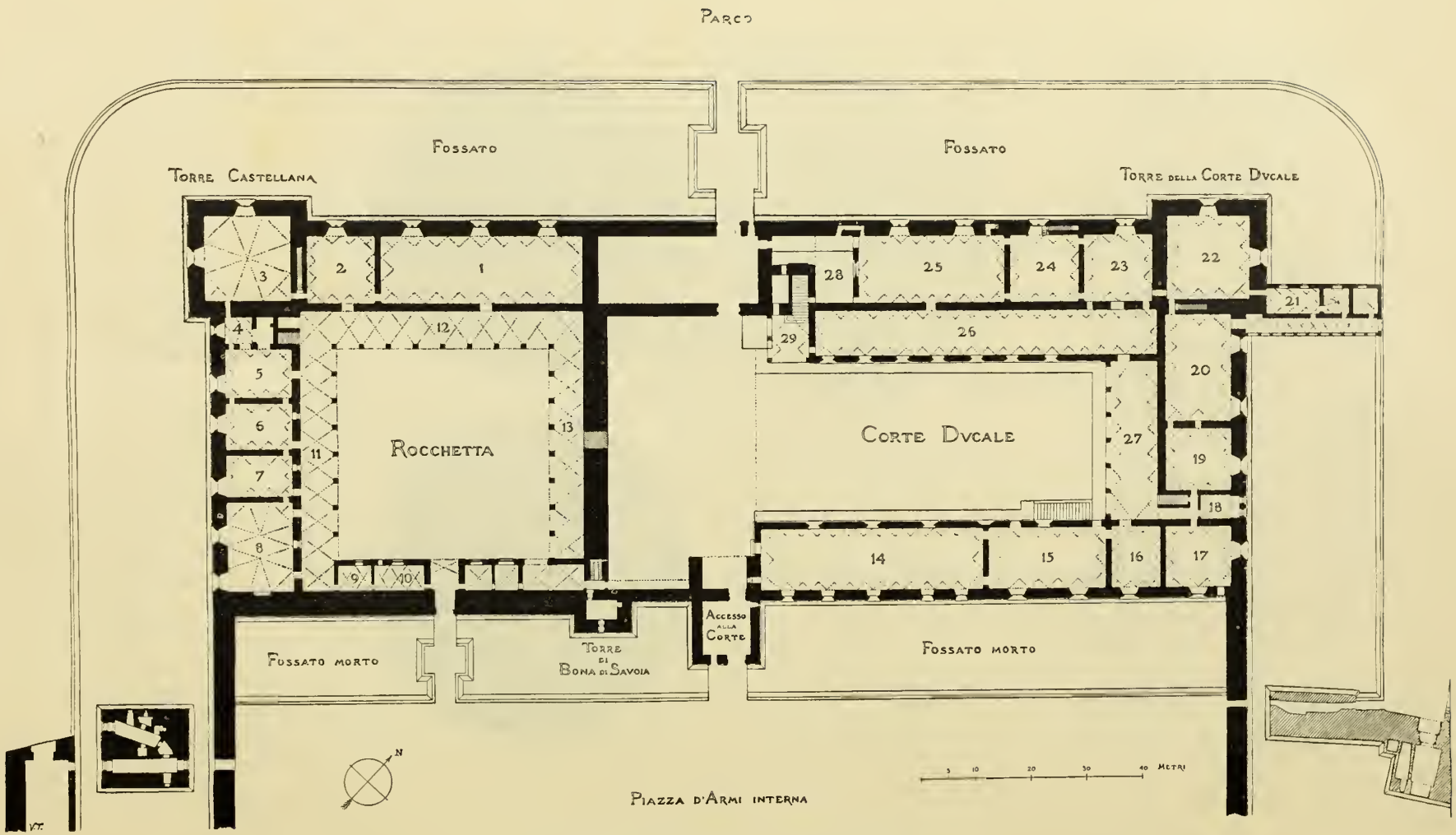
Con ciò, ci lusinghiamo di avere soddisfatto al gradito cómpito di render conto dell'azione che l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia ha potuto esercitare nei restauri del Castello di Milano, grazie al volonteroso concorso della cittadinanza, e non ci rimane che rivolgere un vivo ringraziamento a quanti, col rispondere al nostro invito, hanno mostrato di valutare tutti gli interessi cittadini morali e materiali, che si raggruppano intorno alla completa sistemazione di questo singolare monumento. L'impresa che cinque anni or sono poteva sembrare ancora temeraria, od essere riguardata non senza qualche diffidenza, oggi non solo è già per metà compiuta, ma ha guadagnato, a buon diritto, la simpatia di tutta la cittadinanza, la quale ricorda come, a scongiurare il pericolo che sulle aree oggi adattate a giardino nel Foro Bonaparte ed a Parco nella vecchia Piazza d'Armi sorgesse un denso quartiere, abbia contribuito nel 1884 il veto alla proposta di demolire una metà del Castello, per erigere sulla stessa sua area delle case a cinque piani, dimodochè, la maggiore attrattiva che Milano ha potuto assicurarsi coi nuovi quartieri si può dire dovuta al vecchio Castello Sforzesco. E nel constatare come il Municipio in questo abbia potuto adattare in condizioni particolarmente vantaggiose dei pubblici servizi ed istituzioni cittadine, per le quali avrebbe dovuto affrontare un dispendio ben più sensibile, qualora non vi fosse stato disponibile lo storico edificio, ci sentiamo confortati a sperare che il favore delle circostanze non verrà meno per l'avvenire, e condurrà a compiere senza interruzione, l'opera ormai innoltrata. Fre-

quente è il rimprovero che a Milano — anche per parte degli stessi cittadini — si muove per il sopravvento che gli interessi e le preoccupazioni materiali vanno prendendo su tutto ciò che è manifestazione intellettuale: ma la sistemazione definitiva del Castello, propugnata e condotta a termine per sola virtù cittadina, per costituire un nuovo centro di vita intellettuale, rappresenterà la più bella testimonianza di un saggio contemperamento fra le energie che provvedono all'incremento materiale di Milano, e quella idealità che sola può fecondare e rendere altamente civile il conseguito sviluppo degli interessi e della prosperità pubblica.

LUCA BELTRAMI - GAETANO MORETTI.

Aprile 1898.

Medaglia commemorativa della cessione del Castello di Milano coniata dallo Stabilimento Johnson, a favore dei restauri.



Pianta terrena della Rocchetta e della Corte Ducale.

ROCCHETTA.

PIANO TERRENO.

1-2 — Sale.
3 — Sala del Tesoro.
4 — Gabinetto del Tesoro.
5-6-7 — Sale.
8 — Cappella della Rocchetta.
9-10 — Locali di guardia.
11 — Porticato di Francesco Sforza.
12 — » di Galeazzo Maria.
13 — » di Lodovico il Moro.

A PRIMO PIANO.

5-6-7-8-11 — Appartamento di Beatrice d'Este
1-2-12 — Sala della Balla.

Attuale destinazione della Rocchetta.

Società Storica Lombarda:
piano terreno: locali 8-9-10.

Società Numismatica Italiana:
piano terreno: locale 7.

Museo del Risorgimento:
primo piano: locali 5-6-7-8-11.

Archivio Storico Municipale:
primo piano: locali 9-10-13.
secondo piano: locali 5-6-7-8-9-10-11-13.

CORTE DUCALE.

PIANO TERRENO.

14-15-16-17 — Sale.
18 — Saletta *Negra*.
19 — Sala.
20 — Sala Verde Terrena o *delli Fazoli*.
21 — Ponticella di Lodovico il Moro — Camerini.
22 — Sala della Torre o *delle asse*.
23 — Sala dei Ducali.
24 — Sala delle Colombine.
25 — Sala « *delli Scarlioni* » o « *bianca et morella* ».
26 — Cappella Ducale.
27 — Sala aperta.
28 — Cortiletto.
29 — Portico dello Scalone.

A PRIMO PIANO.

14-15-16-17 — Cancelleria.
19 — Sala.
20 — Sala delle Caccie.
22 — Sala dorata.
23-24-25 — Appartamento ducale superiore.
26 — Sala verde superiore.
27 — Sala dell'elefante.
29 — Loggia di Galeazzo M. Sforza.

Attuale destinazione della Corte Ducale.

Museo Archeologico e *Museo Artistico Municipale:*
piano terreno: 14-15-16-18-22-23-24-25-26-27.
primo piano: 14-15-16-22-23-24-25-26-27.

Scuola d'arte applicata all'industria:
piano terreno: 17-19-20-21.
primo piano: 17-18-19-20.

Edizione riservata ai signori sottoscrittori, e a coloro che hanno contribuito ai restauri artistici del Castello, o che vorranno fornire all'Ufficio Regionale nuovi mezzi per la continuazione dei medesimi.